

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

158.

**SEDUTA DI VENERDÌ 17 MARZO 1995**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		LUCCHESI FRANCESCO PAOLO (gruppo CCD) . . . . .	9400
PRESIDENTE . . . . .	9387, 9394, 9395, 9396, 9397, 9398, 9399, 9400, 9401, 9402, 9403, 9404, 9408, 9409, 9410, 9411, 9412	PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9408
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9398	PARISI FRANCESCO (gruppo PPI) . . . . .	9401
BARBERI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	9387	PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9409
BIANCO VITO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i> . . . . .	9410	ROSSI LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	9404
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9397	TRINGALI PAOLO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9402
CARDIELLO FRANCO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9411	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	9412
CRIMI ROCCO (gruppo forza Italia) . . . . .	9394	<b>Testo integrale della risposta del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Franco Barberi alle interrogazioni Finocchiaro Fidelbo ed altri n. 3-00484, Liotta ed altri n. 3-00483, Brunetti n. 3-00486, Lombardo n. 3-00487, D'Alia ed altri n. 3-00488, Aloï ed</b>	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9395		
LOMBARDO GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9399		

158.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

	PAG.		PAG.
<b>altri n. 3-00501, Parisi ed altri n. 3-00500 inerenti i gravi episodi di maltempo verificatisi nei giorni 12 e 13 marzo 1995 sulla Sicilia orientale e sulla Calabria . . . . .</b>	<b>9413</b>	<b>bardo in sede di replica alla sua interrogazione n. 3-00487 . . . . .</b>	<b>9421</b>
<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Giuseppe Lom-</b>		<b>Dati citati nella risposta del sottosegretario di Stato per l'interno Luigi Rossi alle interrogazioni Paissan ed altri n. 3-00490, Nardini ed altri n. 3-00492 . . . . .</b>	<b>9421</b>

**La seduta comincia alle 9,5.**

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 9,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo dalle interrogazioni Liotta n. 3-00483, Finocchiaro Fidelbo n. 3-00484, Brunetti n. 3-00486, Lombardo n. 3-00487, D'Alia n. 3-00488, Parisi n. 3-00500, Aloï n. 3-00501 — nonché Tringali n. 3-00502, non iscritta all'ordine del giorno e che verte sullo stesso argomento — sul nubifragio che ha colpito la costa ionica *(vedi l'allegato A)*.

Queste interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me un grande onore prendere oggi la parola per la prima volta in quest'aula par-

lamentare nella veste di sottosegretario per il coordinamento della protezione civile.

In questa occasione desidero anzitutto esprimere la massima considerazione ed il personale ossequio nei confronti dell'organo dello Stato che più incarna e rappresenta il fondamento popolare e democratico del nostro paese. Tuttavia, gli eventi alluvionali verificatisi nei giorni 12 e 13 marzo nel meridione d'Italia rendono per me questo momento carico più di sofferenza e preoccupazione che di emozione. La perdita di sei vite umane per una calamità non può non rappresentare un momento di grande, composta sofferenza per ogni italiano.

A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, come responsabile nazionale della protezione civile cercherò di fornire a questa onorevole Assemblea ogni elemento utile per l'approfondita conoscenza e la giusta valutazione degli eventi verificatisi e della risposta data dallo Stato centrale e dalle sue articolazioni periferiche — questa volta certamente pronta, tempestiva ed efficiente —, nonché alcune indicazioni sulle ipotizzabili misure che potranno essere adottate in risposta alle esigenze scaturite dagli eventi.

Comincerò con una relazione sulla cronologia degli eventi a partire dal 12 marzo, giorno in cui il dipartimento della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha provveduto a diramare un avviso di avverse condizioni meteorologiche alle regioni ed alle prefetture di Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. A seguire fornirò un resoconto del concorso

dei soccorsi nelle due province maggiormente colpite dal maltempo il giorno 13, sulla base delle indicazioni trasmesse dalle prefetture di Catania e Reggio Calabria.

Cercherò di offrire una risposta soddisfacente ai molteplici quesiti sollevati. Agli onorevoli interroganti esporrò la situazione aggiornata alle ore 8 di oggi, soffermandomi sui danni registrati nelle località colpite e sulle misure che il Governo intende adottare anche su richiesta delle comunità locali.

Con inizio nella notte fra il 12 e il 13 marzo scorsi, una violenta ondata di maltempo, caratterizzata da abbondanti piogge e forti raffiche di vento, ha interessato la Sicilia orientale e la costa ionica della Calabria, causando frane, smottamenti, esondazioni di corsi d'acqua, ingenti danni e sei morti. Altre sette vittime sono state provocate dal naufragio, al largo delle coste siciliane, del cargo della marina mercantile greca *Pelhunter* con quindici uomini di equipaggio. Al momento risultano posti in salvo solo tre marinai, mentre cinque sono ancora dispersi.

Vediamo la cronologia degli eventi. Sin dal 12 marzo, in particolare alle ore 11, il dipartimento della protezione civile, riprendendo un avviso di avverse condizioni meteorologiche emesso dall'ITAV, aveva allertato le regioni Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna e le relative prefetture. La prefettura di Catania a sua volta provvedeva, nello stesso giorno, ad allertare comuni e capitanerie di porto. Alle 13,22 del 13 marzo tale prefettura informava la sala operativa del dipartimento che le abbondanti precipitazioni verificatesi nel corso della notte e soprattutto nella mattinata stavano causando una serie di frane e smottamenti, con problemi soprattutto per la viabilità e con interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua.

Sulla base di tale segnalazione, la nostra sala operativa prendeva contatto con la sala operativa del Ministero dell'interno, con il comando generale dei carabinieri e della Guardia di finanza, con la polizia stradale e con le ferrovie dello Stato al fine di avere un quadro della situazione il più possibile dettagliato. Risultavano: chiusa per allagamenti l'autostrada A18 Messina-Catania per circa

20 chilometri nel tratto Giardini Naxos-Acireale; interrotta la linea ferroviaria Messina-Catania per smottamenti all'altezza di Giarre; allertati i comandi dei vigili del fuoco provinciali di Messina e di Reggio Calabria per eventuali concorsi a sostegno di quelli di Catania; allagamenti vari, specie nelle città di Giarre, Riposto e Fiumefreddo.

In relazione a tale situazione, alle ore 14 decidevo di inviare immediatamente *in loco* il capo e due funzionari del dipartimento. Alle ore 14,10 la sala operativa del dipartimento segnalava la situazione di Catania allo stato maggiore della difesa, affinché mettesse sull'avviso gli stati maggiori delle forze armate per rispondere prontamente ad eventuali richieste di concorso di personale e mezzi. Contemporaneamente, veniva preso contatto con la prefettura di Catania per informarla dei passi fatti e per suggerire di indirizzare le richieste di concorso all'esercito, al comando militare della Sicilia. Alle ore 14,30 la prefettura di Catania richiedeva ed otteneva un primo concorso di militari per il ripristino della viabilità a Giarre; successivamente, chiedeva l'intervento di altri militari con automezzi e mezzi speciali.

La relazione di cui sto dando conto contiene una serie di dati e di cifre relativi anche al numero di militari e mezzi impiegati e, in maniera dettagliata, ai danni. In questa sede ne tratterò le linee essenziali, rinviando, per informazioni più specifiche, alla documentazione scritta, analitica e dettagliata, che lascerò agli atti della Camera.

Alle ore 15,15 la prefettura di Catania segnalava una situazione grave e lamentava che due persone risultavano disperse. Poiché già nella mattinata del 13 marzo, all'incirca verso le 11,30, in considerazione del rapido evolversi della situazione la prefettura di Catania riteneva opportuno allertare anche le altre strutture di protezione civile ed avviare contatti strettissimi con i sindaci dei comuni che *prima facie* apparivano maggiormente interessati dalle precipitazioni, la stessa provvedeva ad inviare presso i comuni di Riposto, Giarre e Mascali un proprio funzionario con il compito di avviare, allorché ve ne fosse stata la necessità — come purtroppo poi si è verificato —, il

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

coordinamento degli interventi di protezione civile.

Il rapido evolversi della situazione consigliava di convocare il comitato coordinamento soccorsi (che è costituito dal vicequestore, dal vicecomandante provinciale dei carabinieri, dal comandante della Guardia di finanza, dal comandante dei vigili del fuoco nonché dal rappresentante del Genio civile regionale e dal comandante della sezione della polizia stradale), che alle 15,40 si riuniva in prefettura.

Le ferrovie dello Stato, alle 15,45, segnalavano che tutti passeggeri dei cinque treni bloccati a causa dell'interruzione ferroviaria sulla tratta Messina-Catania erano stati ricoverati presso le stazioni a valle e a monte della frana. Segnalavano inoltre che interruzioni si stavano verificando anche in Calabria sulla tratta ionica Catanzaro-Reggio all'altezza di Bovalino.

La sala operativa del comando generale dei carabinieri segnalava, alle 16,20, che erano stati recuperati due cadaveri in provincia di Catania. Alle ore 16,45 la sala operativa del dipartimento allertava la Croce rossa italiana, per eventuali interventi legati all'assistenza ai passeggeri dei treni bloccati e per il possibile invio, se richiesti, di potabilizzatori; il presidente dell'associazione radioamatori italiani, per eventuali prestazioni nell'area coinvolta; i centri di materiale del Ministero dell'interno di Palermo e Caserta, per l'approntamento di due potabilizzatori-denitrificatori e delle relative impacchettatrici.

Alle ore 16,50 le ferrovie dello Stato comunicavano il ripristino del traffico sulla tratta Messina-Catania. I continui contatti con gli enti e le prefetture interessate davano alle ore 18 circa la seguente situazione: sei persone decedute (tre ad Acireale, due a Giarre ed una a Mascali); l'autostrada A18 sempre chiusa e traffico dirottato sulla statale n. 114, pressoché intasata; due interruzioni per frane sulla linea ferroviaria ionica all'altezza di Africo Nuovo e Bovalino, con treni bloccati e passeggeri in fase di recupero da parte delle squadre di soccorso dei vigili del fuoco; due centri operativi misti COM costituiti presso i comuni di Giarre e Mascali. Le scuole della provincia di Cata-

nia, su disposizione del prefetto, venivano chiuse per la giornata del 14 marzo. Altri militari — circa 200 — venivano allertati per eventuali, ulteriori esigenze.

Le province maggiormente colpite dal maltempo sono quelle di Catania e di Reggio Calabria. Danni di minore intensità sono stati riscontrati anche nelle province di Catanzaro, in particolare nel crotonese e nel vibese, e di Taranto.

In provincia di Catania le zone maggiormente colpite dal fenomeno alluvionale risultano quelle dei comuni di Giarre, Riposto, Mascali ed Acireale. In tale area, a causa di numerose frane e smottamenti si sono verificate interruzioni stradali — che ho già ricordato — sulla statale 114 Catania-Messina, sulla statale 120 Giarre-Randazzo, sull'autostrada A18 Catania-Messina, all'altezza dell'uscita per Fiumefreddo. Si è inoltre verificata l'interruzione della linea ferroviaria Messina-Catania. Le vittime accertate sono sei e si sono avuti danni generalizzati alle reti viarie, idriche ed elettriche.

Nel comune di Acireale sono state evacuate 26 persone, residenti in abitazioni danneggiate del centro storico ed alloggiate in alberghi, ove resteranno per circa dieci giorni fino alla riattazione delle abitazioni.

In provincia di Reggio Calabria il territorio maggiormente colpito comprende i comuni di Ardore, Bruzzano, Zeffirio, Brancaleone, Camini, Benestare, Careri, Stignano, Bovalino, Bianco, Riace, Ferruzzano, Condofuri, Monasterace, Caulonia, Africo, Caraffa del Bianco, Siderno e Sant'Agata del Bianco.

I danni riscontrati riguardano, in prevalenza, la rete viaria, quella idrica e le attività agricole. In particolare, nel comune di Brancaleone è stato sgomberato un accampamento di nomadi per un totale di 123 persone, inizialmente alloggiate in un edificio scolastico del comune. Lo sgombero si è reso necessario a causa dell'esondazione del torrente nei cui pressi sorgeva l'accampamento evacuato. Dalla prefettura sono state fornite 17 tende allocate in uno stabile in costruzione dove sono stati trasferiti — e tuttora risiedono — gli evacuati.

Nei comuni di Bruzzano, Ferruzzano ed Africo si sono verificati smottamenti e frane

con interruzione della strada ferrata e della strada statale 106 Jonica. Circa 200 persone sono rimaste bloccate su un treno e su alcuni autobus; successivamente sono state soccorse e trasportate in località sicure dai vigili del fuoco e dalla polizia stradale.

Nel comune di Bianco 39 persone sono state evacuate a scopo cautelativo da abitazioni sul lungomare a causa della violenta mareggiata. Sono state alloggiate in un primo tempo in un albergo a cura del comune e la prefettura informa che 35 sono già rientrate nelle loro abitazioni che, nel frattempo, sono state riattate dai locali nuclei dei vigili del fuoco.

Vediamo qual è la situazione alle ore 8 di oggi e quali sono le prime indicazioni sulle stime dei danni.

Gran parte dei disservizi provocati dagli eventi descritti sono stati ormai superati grazie anche al concorso di un miglioramento delle condizioni meteorologiche. La situazione, dal punto di vista dell'emergenza, è prossima alla normalità e, alle ore 8 di questa mattina, risultava la seguente (è opportuno tenere conto che la stima dei danni è ancora parziale, soprattutto per quanto riguarda le province continentali). Per quanto concerne la provincia di Catania, nei giorni 14, 15 e 16 marzo si è proceduto ad una capillare ricognizione dei danni ed all'individuazione degli interventi più urgenti, volti sia al ripristino delle strutture pubbliche, sia all'accoglienza dei cittadini senza tetto. I danni di maggiore entità sono stati riscontrati presso i sottonotati comuni e risultano, almeno in parte, già quantificati da una prima stima effettuata dai tecnici dei vigili del fuoco e del Genio civile sulla staticità degli edifici interessati e sullo stato delle infrastrutture.

La prefettura di Catania ha fatto pervenire l'esame complessivo della rilevazione dei danni alle infrastrutture pubbliche e private causati dagli eventi alluvionali, che ammontano a circa 38 miliardi, ripartiti come dirò. Ancora una volta, peraltro, fornirò per ognuno dei comuni le cifre totali e lascerò agli atti la relazione contenente le cifre in dettaglio e la descrizione delle infrastrutture che sono state danneggiate.

A Giarre, la stima preliminare dei danni è

di 13 miliardi 800 milioni, di cui 1 miliardo 300 milioni per edifici privati e tutto il resto per infrastrutture o edifici pubblici. Ad Acireale, la stima dei danni è di 7 miliardi, tutti per edifici, strutture o infrastrutture pubbliche; è ancora da quantificare il danno ad edifici privati. La stima totale dei danni per Riposto è di 3 miliardi 600 milioni, di cui 2 miliardi per l'edilizia privata. Per Mascali, la stima è di 4 miliardi 800 milioni, di cui 3 miliardi per edifici privati. Per Acicatena, la stima è di 2 miliardi 375 milioni; sono da quantificare ancora i danni agli edifici privati. Per Viagrande, la stima è di 40 milioni, che riguardano soltanto la viabilità ordinaria. E ancora 100 milioni di danni sono stati valutati per la viabilità ordinaria di Sant'Alfio. Un danno di circa 500 milioni è stato stimato per le fognature di Acicastello, mentre un danno di 300 milioni globali è stato stimato per Fiumefreddo. Si segnalano anche danni al patrimonio pubblico e privato, in corso di accertamento, per Aci Sant'Antonio. Per la viabilità ordinaria di San Giovanni La Punta la stima dei danni è di 250 milioni.

Inoltre, la prefettura ha fatto pervenire l'elenco dei costi degli interventi su torrenti ed opere idrauliche, per un totale complessivo di 5 miliardi 150 milioni. Nella relazione alla quale ho fatto riferimento è allegato l'elenco dei torrenti per i quali è necessario intervenire e quindi il totale dei costi stimati per ciascuno di essi.

La provincia si è assunta l'onere delle opere di ripulitura degli alvei torrentizi. Il Genio civile curerà i ripristini infrastrutturali, previo accreditamento delle somme necessarie da parte della regione.

I vigili urbani di Acireale hanno rappresentato poi un preoccupante fenomeno di slittamento di edifici, causato probabilmente da erosioni sotterranee, in alcune zone della città; sono in corso accertamenti che, qualora verificassero l'esistenza di un reale pericolo, potrebbero portare all'evacuazione di oltre cento persone.

In data 15 marzo si è tenuta una riunione operativa in prefettura alla presenza dell'assessore regionale all'agricoltura e sono state impartite le opportune disposizioni ai tecnici dell'ispettorato provinciale per i necessari

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

sopralluoghi e per una valutazione più precisa dei danni.

I danni riportati dal comparto agricolo, quantificati dalle ispezioni svolte finora, sono dell'ordine di 25 miliardi; essi sono da imputarsi principalmente alla violenta grandinata che durante il nubifragio ha colpito i comuni di Acicatena, Acireale, Aci Sant'Antonio, Giarre, Mascali, Riposto e Santa Venerina, con cumuli di chicchi che hanno raggiunto anche i 30 centimetri di spessore.

La prima stima dei danni relativi alle colture di agrumeti (limoni e aranci) assomma a circa 8 miliardi, che rappresentano quasi il 50 per cento della produzione dell'area. Sono stati valutati danni per altri 3 miliardi e 200 milioni alla patata primaticcia e la stima preliminare relativa ad una superficie di 30 ettari per le colture floricole ammonta ad 1 miliardo 800 milioni.

Per il ripristino di strutture arboree (limone, mandarino, clementino ed arancio) su una superficie pari a 1.650 ettari, il danno è valutato in 7 miliardi. Per danni inerenti a muri paraterra, viabilità rurale, interramenti, interramenti pozzi, strutture florovivaistiche e impianti di irrigazione, la stima preliminare dei danni è di circa 5 miliardi.

Per quanto riguarda poi la situazione della rete viaria statale, l'autostrada A-18 è stata totalmente riaperta alle ore 3,30 del 14 marzo. Le strade statali 114 e 120 risultano percorribili con traffico rallentato all'interno dei centri abitati di Giarre, Mascali e Fiumefreddo per il prolungarsi delle ultime fasi dei lavori di ripristino che sono stati rallentati anche da uno sciopero dei lavoratori ANAS.

Sulla tratta ferroviaria Messina-Catania il traffico risulta riattivato sul binario pari fin dal giorno stesso dell'alluvione, il 13 marzo scorso dalle ore 16,50; sul binario dispari si prevede la riattivazione nei prossimi giorni. Da contatti con le sale operative di ENEL e Telecom, la situazione risultava rientrata nella completa normalità già alle ore 18 del giorno 15 marzo.

Passiamo ora alla provincia di Reggio Calabria. I danni nei comuni colpiti sono da imputarsi, oltre che al maltempo a terra, alla violenta mareggiata che ha interessato la costa ionica. A Bianco, in particolare, delle trentanove persone che sono state evacuate

a titolo precauzionale da edifici sul lungomare, venticinque sono rientrate nelle loro abitazioni fra il 14 ed il 15 marzo, altre dieci fra il 15 e il 16, e soltanto quattro risultano tuttora alloggiate in albergo. Nel comune di Brancaleone, centoventitrè nomadi sono tuttora alloggiati nelle tende messe a disposizione dalla prefettura di Reggio Calabria. È in fase di ultimazione una stima dei danni relativi alle infrastrutture pubbliche ed alle proprietà ed attività dei privati. Mentre per la provincia di Catania abbiamo informazioni preliminari ma che comunque già forniscono indicazioni abbastanza precise, per la provincia di Reggio Calabria l'unica stima di danno che per il momento ci è pervenuta è quella effettuata dall'ANAS sulla rete viaria di competenza, che ammonta ad una cifra oscillante fra i 7 e gli 8 miliardi.

Risulta ripristinata a senso unico alternato la viabilità sulla strada statale 106 Jonica e le condizioni della viabilità in tutta la provincia risultano rientrate nella normalità. La tratta ferroviaria Reggio Calabria-Catanzaro è stata riattivata alle ore 14,10 del giorno 14 marzo. Da contatti con le sale operative di ENEL e Telecom non risultano situazioni anomale nella provincia dalle ore 18 del 15 marzo.

Per la provincia di Catanzaro, in data 15 marzo è pervenuta comunicazione dal prefetto di Catanzaro di danni occorsi anche in tale provincia. I danni riguardano in particolare l'impianto del depuratore a servizio del consorzio industriale di Crotona e sono stati risolti con l'intervento di tecnici e squadre dei vigili del fuoco, che ha consentito la ripresa dell'attività industriale già dalle ore 22 del giorno 15 marzo. Si sono verificate anche interruzioni di corrente elettrica all'acquedotto di alcuni comuni della provincia di Catanzaro (Marcellinara ed altri), ma la corrente è stata ripristinata nelle ore immediatamente successive agli eventi. Viene segnalata anche l'interruzione della strada provinciale Badolato Superiore-Badolato Marina.

Anche la provincia di Taranto è stata interessata dal forte maltempo, ma la locale prefettura ha comunicato che non sono stati rilevati particolari episodi o danni, eccezion fatta per il tragico incidente automobilistico

— verificatosi, presumibilmente, a causa della pioggia battente, sulla superstrada per Grottaglie, vicino Taranto — nel quale hanno perso la vita sette persone.

Quanto alle vittime nel catanese l'evento alluvionale ha avuto un tragico risvolto provocando la morte di sei persone. Alle loro famiglie, così come alle famiglie delle altre vittime ricordate, esprimo il cordoglio e la solidarietà dell'intero Governo e miei personali.

In merito alla valutazione degli eventi, a seguito della notizia della gravità dell'alluvione, come già riferito, il capo del dipartimento, coadiuvato da un tecnico, si è recato subito sui luoghi colpiti per una valutazione *de visu* della situazione. Dagli elementi forniti dai tecnici del Genio civile della regione, si può ipotizzare che l'evento alluvionale per i comuni di Riposto, Giarre e Mascali sia stato determinato dai seguenti fattori: primo, presenza nel territorio dei comuni colpiti di diversi torrenti intubati nel tratto urbano (in particolare, nel comune di Riposto, i torrenti Babbo, Jungo e Caravelle); secondo, situazione di scarsa manutenzione e pulizia degli alvei dei torrenti; terzo, la precipitazione piovosa a livelli superiori alla media stagionale (contro una media mensile, per il mese di marzo, di 58 millimetri, nel solo giorno 13 la precipitazione è stata di 45 millimetri); quarto, la concomitanza di mareggiate nel litorale di estuario dei torrenti stessi. L'interazione tra i suddetti fattori ha determinato un apporto idrico, nell'area urbanizzata dei comuni, particolarmente critico per violenza, dimensione e quantità di materiale solido, che ha intasato le sezioni di deflusso al mare delle acque.

Dal sopralluogo tenuto presso la prefettura di Catania e il COM di Giarre si è potuto configurare uno scenario definito, essenzialmente, come un evento alluvionale di media intensità impattato su un territorio urbano altamente degradato con una struttura di urbanizzazione primaria, ove esistente, comunque sottodimensionata; su tale struttura si è riversata una massa d'acqua proveniente da una serie di torrenti con due ordini di problemi: la mancata pulizia degli alvei e l'intubamento degli alvei nei tratti urbani. L'apporto solido, particolarmente grande

per la prima causa, ha fatto collassare il sistema nel momento in cui ha ostruito le sezioni dei tubi. Si deve inoltre tenere conto che la massa d'acqua piovana e torrentizia, ormai fuoriuscita dai tubi di deflusso, si è versata su un impianto urbanistico particolarmente degradato, con strade strette e prive di adeguata rete fognante e drenante, allagandole. L'acclività dei terreni ha accentuato la rapidità dell'evento che ha trovato molte persone ancora per la strada.

Nei comuni dell'area dell'Acese (Acitrezza, Acireale, Acicatena ed altri) si è configurata anche un'altra tipologia di evento, con risvolti sullo stato di dissesto del terreno. Di particolare delicatezza la situazione del costone in località la Timpa nel comune di Acireale, peraltro già in stato di incombente pericolo, per il quale il Genio civile di Catania ha richiesto al sindaco del comune di emanare ordinanza di sgombero per la zona urbana (Via Mulini) sottostante.

Diverso discorso deve essere fatto per la situazione emersa nelle aree colpite della Calabria. I maggiori eventi, sui quali è stato effettuato il sopralluogo del capo del dipartimento e del tecnico nel giorno 14 marzo, si sono verificati nei comuni rivieraschi della Locride. In tali aree le precipitazioni hanno essenzialmente accentuato situazioni dello stato del suolo già critiche: in particolare, come già riferito, due frane hanno ostruito contemporaneamente la strada statale 106 Ionica al chilometro 72 e la linea ferrata, bloccando due pullman ed un convoglio ferroviario, i cui passeggeri sono stati oggetto di soccorsi immediati da parte delle forze dell'ordine, per il trasferimento in zona sicura.

La valutazione dei danni è tuttora in corso da parte degli uffici tecnici dei comuni, del Genio civile e delle amministrazioni provinciali. In generale, anche alla luce di quanto emerso nel corso della visita sopralluogo del capo del dipartimento, si è potuto constatare che i danni sono incentrati sulle infrastrutture viarie e fognarie comunali, con asporto dei manti stradali, esplosione di tombinature e caditoie, crolli di muri di spalla di sostegno o di cinta dei terreni, allagamenti di locali scantinati e al piano terreno.

Per un avvio di analisi, bisogna quindi

considerare che le cause prime sono da ricercarsi in diversi aspetti concomitanti: la eccezionalità della precipitazione piovosa; la situazione critica delle sistemazioni idriche dei regimi torrentizi nelle zone colpite della Sicilia; la situazione di disordine urbanistico e di degrado delle urbanizzazioni primarie dei comuni siciliani colpiti; la situazione di abbandono del territorio e della difesa del suolo nelle zone colpite della Calabria. Si tratta quindi di situazioni alle quali difficilmente si può far fronte con interventi immediati, essendo relativi ad opere di prevenzione e comunque di corretta gestione urbanistica del territorio.

Una piccola nota normativa prima di riferire quali sono gli orientamenti del Governo sulle misure da adottare. L'evento alluvionale che si è verificato è stato di notevole gravità, però deve essere comunque considerato di carattere limitato e circoscritto territorialmente. Ciò risulta anche dal sopralluogo, tempestivamente effettuato dal capo del dipartimento della protezione civile, generale Luigi Manfredi, che ho inviato nelle zone colpite non appena ho avuto conoscenza dei fenomeni in atto e delle possibilità di un loro ulteriore aggravamento.

Scaturisce da questo la conseguenza che l'evento non può essere assimilato alla tipologia di quelli individuati dall'articolo 2, lettera c), della legge n. 225 del 1992, concernente le calamità naturali o catastrofi, per le quali l'articolo 5 della stessa legge prevede la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri su proposta del sottosegretario per il coordinamento della protezione civile.

Qualora ci si trovi, come in questo caso, di fronte a fenomeni gravi ma rientranti nelle tipologie definite alle lettere a) e b) dello stesso articolo 2 della citata legge n. 225 del 1992, la competenza per il coordinamento dei soccorsi e delle operazioni in emergenza spetta, come previsto dagli articoli 12, 14 e 15 della stessa legge ai comuni, alle prefetture ed alle regioni interessate. Nonostante questo, il dipartimento della protezione civile si è attivato fin dal giorno 12 marzo, diramando l'avviso di avverse condizioni meteorologiche, ed ha operato

durante tutto l'evolversi dell'evento offrendo alle prefetture ed ai comuni colpiti la propria collaborazione operativa.

Il dipartimento della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha quindi operato in funzione di supporto alle prefetture impegnate nella gestione dell'emergenza fornendo ogni collaborazione da esse richiesta. Va messa in risalto inoltre la presenza del capo del dipartimento nelle zone colpite già nel pomeriggio del 13, allo scopo di verificare la portata degli eventi ed effettuare due sopralluoghi nelle zone colpite delle province di Catania e Reggio Calabria. Con questo atto si è inteso dare una dimostrazione tangibile dell'attenzione e della capacità operativa del dipartimento su una linea di continuità con gli orientamenti del precedente sottosegretario. Ed in effetti le operazioni di soccorso si sono svolte con grande tempestività ed efficacia riscuotendo l'approvazione dei sindaci e dei cittadini.

La presente precisazione si riferisce alla dichiarazione dello stato di emergenza, da non confondersi con la dichiarazione di stato di calamità naturale spettante al Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato, qualora i danni siano gravi in quei comparti o al Ministero per le risorse agricole alimentari e forestali, qualora l'evento abbia colpito il comparto agricolo.

Circa gli orientamenti sull'intervento del Governo, dirò che nella giornata di ieri 16 marzo la presidenza della regione siciliana ha inoltrato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al dipartimento della protezione civile la deliberazione della giunta regionale n. 174 del 14 marzo, con la quale richiedeva la dichiarazione di calamità naturale e di stato di emergenza in ordine agli eventi alluvionali del 13 marzo.

Per quanto riguarda la dichiarazione di stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri su proposta del sottosegretario per il coordinamento della protezione civile essa, come già ricordato, è subordinata al verificarsi di eventi del tipo di quelli indicati all'articolo 2, lettera c), della legge n. 225 del 1992 che parla testualmente di «(...) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione debbono

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari».

Come già ho detto all'inizio del mio intervento, l'evento in questione, se pur grave, non rientra in questa fattispecie, per comune considerazione delle prefetture interessate nonché per l'esperienza diretta dei fatti effettuata dal capo del dipartimento della protezione civile il giorno 13.

L'evento in questione risulta identificabile come un'emergenza del tipo di quelle indicate dalla lettera *b*) del medesimo articolo 2, della citata legge n. 225: «(...) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria. È identificata così una sorta di media emergenza (questa è la caratteristica dell'evento), per la cui gestione, il coordinamento delle operazioni avviene, come ho detto prima, a livello delle prefetture. L'orientamento del Governo, per solide e motivate ragioni tecniche, è quindi contrario alla dichiarazione dello stato di emergenza.

Per quanto riguarda invece lo stato di calamità, che è quello che nel caso specifico dovrebbe applicarsi nei comparti industriale; commerciale; artigianale ed agricolo, si ritiene opportuno attendere una completa e precisa stima dei danni (quest'ultima non è ancora disponibile, ma avete visto dalle cifre che ho riferito che i danni sono comunque ingenti). Il Governo si riserva, pertanto, di valutare l'opportunità di una simile dichiarazione nel momento in cui sarà in possesso degli elementi necessari.

Assicuro agli onorevoli interroganti che il dipartimento della protezione civile si farà parte diligente presso le prefetture interessate al fine di raccogliere quanto prima una documentazione certa e puntuale sui danni e di trasmetterla immediatamente al Presidente del Consiglio dei ministri per le valutazioni del caso; il tutto con la massima urgenza.

Mi si consenta, in conclusione di esprimere un pubblico ringraziamento a tutte le strutture che hanno contribuito al rapido superamento dell'emergenza: i prefetti, i sindaci, i vigili del fuoco, le forze armate, i carabinieri, la Guardia di finanza, le associa-

zioni di volontariato e la Croce rossa italiana.

A conclusione, debbo rilevare davanti a questa Assemblea come un evento certamente anomalo dal punto di vista meteorologico si sia tramutato in tragedia a causa dello stratificarsi di dissennate politiche urbanistiche, aggravate dalla mancanza, nella popolazione, di una cultura ambientale e, come più volte già affermato anche dal mio predecessore, da un'altrettanto totale mancanza di cultura della protezione civile; cultura della protezione civile che si deve concretizzare anche in un'attenta opera di prevenzione. L'esondazione improvvisa e violenta dei numerosi torrenti intubati dimostra inequivocabilmente, se pur ce ne fosse ancora bisogno, la scomparsa nel paese di qualunque cultura dell'acqua. Su questi aspetti non posso non richiamare le autorità locali (comuni, province e regioni) ad un rigore e ad un rispetto del proprio ambiente che sicuramente è mancato nel passato anche recente.

Signor Presidente, chiedo — come avevo anticipato — che sia autorizzata la pubblicazione del testo integrale della mia risposta in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, signor sottosegretario.

Il deputato Crimi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Liotta n. 3-00483, di cui è cofirmatario.

**Rocco CRIMI.** Onorevole Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto soprattutto per la tempestività degli interventi, mi sia innanzitutto consentito di rivolgere sentimenti di sincera partecipazione al dolore dei familiari delle vittime perite in questa calamità naturale, tanto grave quanto rapida nella sua durata.

Ed è proprio su questo primo punto che desidero apprendere, dal sottosegretario alla protezione civile, quali interventi il Governo vorrà attuare concretamente per i diversi punti di rottura che in un arco di ventiquattro ore hanno paralizzato un'autostrada, hanno obbligato alla chiusura della strada

statale 114, hanno portato al blocco per circa due ore del traffico ferroviario e soprattutto hanno provocato la morte violenta di esseri umani. Alcune delle vittime sono perite in modo analogo a quanti furono travolti dalla ben più grave inondazione che colpì, lo scorso novembre, particolarmente le aree del Piemonte, della Liguria e della Lombardia.

Dal Governo (e certamente per le sue competenze in sede propria dovrà anche dare delle risposte la regione Sicilia) nell'aprendere quale sia stata la valutazione ancora parziale dell'entità del disastro, io ed i colleghi cofirmatari dell'interrogazione desideriamo sapere se siano state già adottate o siano in corso di adozione iniziative specifiche per i diversi centri colpiti, e come si intenda procedere al reperimento, allo stanziamento ed alla gestione delle somme necessarie per gli interventi immediati e per i successivi di risarcimento. Una parte della Sicilia, infatti, attende ancora la ricostruzione delle proprie abitazioni dopo l'ultimo terremoto.

Lo stato di calamità naturale va riconosciuto, e come tale dovrà essere gestito con atto legislativo che impegni il Governo centrale, possibilmente evitando che il governo regionale (soprattutto la regione Sicilia, che in questo particolare momento versa nell'inefficienza e nelle difficoltà amministrative) impantani le somme destinate alle zone colpite.

L'espressione del nostro profondo cordoglio ai familiari delle vittime e l'espressione della solidarietà alle persone colpite ed ai senzatetto non può essere che un atto dovuto che precede la ricerca di responsabilità, che seppur individuabili esteriormente, come ha accennato il sottosegretario, nei problemi di assetto idrogeologico del territorio — provocati da una dissennata cementificazione, da un improprio imbrigliamento dei torrenti, dal disboscamento e dalle monoculture nonché dall'inosservanza delle leggi di tutela ambientale — affondano le radici in scelte gravi che hanno perpetrato le carenze infrastrutturali.

Le realtà siciliana e della Calabria rivelano un quadro socioeconomico preoccupante, soprattutto all'interno di uno sviluppo indu-

striale in gran parte in fase di deindustrializzazione. Mi limiterò a ricordare la situazione della Rodriguez, della Pirelli di Villafranca e di tante piccole aziende artigiane che ruotano intorno all'indotto del petrolchimico, sia di Milazzo che della parte che va da Catania a Siracusa, le difficoltà del mondo agricolo e non ultima la disoccupazione giovanile e quella strutturale, ormai tra le più elevate d'Europa.

In questo contesto, chiediamo al Governo se abbia già intrapreso passi verso gli istituti di credito, quali indirizzi siano stati dati per sollecitare l'applicazione di misure di riscaglionamento del debito — soprattutto per le piccole e medie imprese e l'artigianato, nei comparti della produzione, dei servizi e del commercio — e come si intenda agire per quanto concerne le scadenze ed i relativi adempimenti fiscali nei riguardi delle popolazioni colpite dal nubifragio abbattutosi sulla costa ionica.

Infine, signor sottosegretario, desideriamo richiamare l'esigenza di un tempestivo intervento del Governo Dini sulla situazione economica della Sicilia e sulla richiesta avanzata per la costituzione di una *task force* capace di un monitoraggio dei diversi punti di crisi dell'isola, al fine di poter predisporre adeguate iniziative di intervento e di sviluppo, particolarmente urgenti nel contesto di grave precarietà politica che vive oggi tale regione.

**PRESIDENTE.** Mi complimento con lei, onorevole Crimi, perché si può dire abbia conseguito un *record*, dal momento che ha parlato esattamente per cinque minuti, senza «sforare» neppure di un secondo...!

L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha facilità di replicare per la sua interrogazione n. 3-00484.

**ANNA FINOCCHIARO FIDELBO.** Non aspiro, signor Presidente, alla perfezione dell'onorevole Crimi!

**PRESIDENTE.** Quella appartiene solo a lui!

**ANNA FINOCCHIARO FIDELBO.** Esatto! Signor Presidente, signor sottosegretario,

colleghi, non sono completamente soddisfatta della risposta che è stata fornita dal rappresentante del Governo e cercherò di spiegarne brevemente le ragioni. Innanzitutto, rilevo che, per una volta, i mezzi e le operazioni di soccorso, a fronte di un evento naturale che — diciamolo con franchezza — si è concretizzato in una mezza giornata di pioggia intensa, che ha causato sei vittime e danni gravissimi, sono state contraddistinte da celerità e puntualità. Ritengo pertanto giusto ringraziare le autorità, in primo luogo il prefetto di Catania, e le forze interessate in quest'opera puntuale di soccorso.

Alla quantificazione dei danni che è stata operata con tanta puntualità dal sottosegretario, vorrei opporre un dato, certamente più rozzo, che però mi perviene dalla prefettura, in particolare da un appunto che il prefetto di Catania ha redatto proprio ieri sera sulla base delle prime stime eseguite. Da una prima stima, i danni per il settore agricolo ammonterebbero a 25 miliardi di lire, mentre i primi danni accertati alle infrastrutture pubbliche e parzialmente anche agli edifici e alle strutture private ammonterebbero a 34 miliardi di lire.

L'entità esatta dei guasti subiti dalle popolazioni non può essere ancora nota al Governo. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che dieci famiglie residenti nel centro storico di Acireale sono state costrette ad abbandonare il loro alloggio perché ormai inagibile. Non solo, ma anche la fabbrica che imbotiglia l'acqua di Pozzillo, proprio a causa delle condizioni in cui il torrente Pozzillo era tenuto, è pure totalmente inagibile e non si sa quando potrà riprendere l'attività produttiva. È una vicenda che interessa quaranta famiglie, signor sottosegretario, che da noi, con un tasso di disoccupazione che sfiora il 30 per cento, sono tante.

La prima spontanea considerazione attiene alle responsabilità gravi di quanti, avendo il dovere di governare il territorio in questi decenni, non lo hanno mai fatto, anzi al contrario hanno continuamente violentato la natura, i ritmi biologici e lo stesso assetto naturale a fini non sempre nobili, anzi spesso speculativi.

Vi è poi una seconda osservazione da fare. Comprendo bene come la legge n. 225 del

1992 nella sua formulazione letterale probabilmente dovrebbe obbligare il Governo a non riconoscere lo stato di emergenza per la situazione che si è venuta a determinare. In realtà, infatti, non si è trattato di «una calamità naturale» — cito testualmente — «che per intensità e estensione debba essere fronteggiata con mezzi e poteri straordinari», perché il tutto si è consumato in mezza giornata di pioggia. Ma guardare all'evento in sé come metro di giudizio per il riconoscimento o meno dello stato di emergenza si rivela in questo caso un criterio fallace.

Non so bene se sarà necessario rivedere la norma al fine di enucleare un criterio più adeguato a descrivere determinati eventi e quindi ad approntare i rimedi necessari, non prendendo in considerazione tanto la caratteristica dell'evento, quanto piuttosto i danni che si sono venuti a determinare. Questo, infatti, è un evento — ha ragione il sottosegretario — riconducibile alla descrizione fatta alla lettera b) dell'articolo 2, avendo comportato l'intervento coordinato di enti o amministrazioni competenti in via ordinaria; ma come conseguenza di una mezza giornata di pioggia si sono avuti sei morti e danni per decine di migliaia di miliardi, il tutto in un'economia ed in un territorio attraversato da una crisi economica e sociale gravissima.

Per tali ragioni chiedo al Governo di riflettere su quanto è avvenuto e lo invito a adottare gli strumenti ed a seguire i modelli già ampiamente sperimentati, ad esempio, nel corso dell'ultima alluvione. Non chiedo alcun intervento straordinario per la gente della Sicilia, per carità!

**PRESIDENTE.** Onorevole Finocchiaro Fidelbo, la invito a concludere perché il tempo a sua disposizione è già scaduto.

**ANNA FINOCCHIARO FIDELBO.** Lo faccio subito, signor Presidente.

Chiedo, concludendo, una rimediazione da parte del Governo sulla valutazione dello stato d'emergenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brunetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00486.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo dichiarare la mia insoddisfazione per le notizie che ci ha dato. La mia insoddisfazione non riguarda la cronologia degli eventi, che in qualche modo è abbastanza precisa, anche se probabilmente i funzionari e le prefetture, gli enti periferici non hanno fornito una rappresentazione completa di quanto è avvenuto. In Calabria tutta la costa sud dello Ionio è stata colpita dal nubifragio. Abbiamo, quindi, la zona nord, verso Taranto, anch'essa colpita dal nubifragio. Poi sembrerebbe che nella parte centrale di questa regione si possa andare al mare...! Quegli eventi hanno interessato tutta la parte ionica, compresa, quindi, la provincia di Cosenza. Sarebbe pertanto interessante tenere presente questa realtà!

La mia insoddisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del Governo non verte comunque su tali questioni, bensì sul fatto che avremmo ritenuto opportuna qualche spiegazione in più sulle ragioni di questo disastro e di questi morti.

Signor sottosegretario, vorrei richiamare la sua attenzione sul quadro che mi accingo a disegnare. La Calabria — altri colleghi hanno parlato della Sicilia — è la regione con il più spaventoso dissesto idrogeologico esistente nel Mezzogiorno, dove la speculazione ha prodotto una devastazione del territorio impressionante e dove si registra il più alto tasso di spopolamento delle zone interne e, quindi, la più radicale rottura tra uomo e natura. È una regione nella quale si è verificata una feroce aggressione delle coste e dove si registra davvero il coagulo di una politica — portata avanti in questi anni — che dimostra quanto sia stato distorto l'intervento straordinario. È, inoltre, una regione attraversata dalla strada statale n. 106 Ionica — interrotta da quegli eventi —, della quale stiamo parlando da tempo, trattandosi veramente di un budello che viene definito la «strada della morte» (è infatti intersecato da vicoli e viottoli per l'urbanizzazione selvaggia che è posta in essere). Abbiamo poi, un numero molto elevato di dighe e sottodighe rimaste tutte incompiute e che avrebbero dovuto garantire le risorse idriche all'agricoltura della regione.

Alla luce di tali dati, risulta evidente che ci

troviamo di fronte ad un paradosso: nella regione, pur essendo davvero totalmente assenti le infrastrutture civili più necessarie — comprese quelle atte alla fornitura delle risorse idriche — e un nubifragio di quel tipo provoca disastri rilevanti. Intendevo fare tale riferimento nel momento nel quale affrontiamo la questione perché, ad esempio, non sono convinto, signor rappresentante del Governo, che tali fatti si verifichino per virtù ed opera dello Spirito Santo. Non mi sento, inoltre, di poter accettare il suo giudizio, che scarica una devastazione di questo genere su una sorta di incultura delle popolazioni locali: non posso davvero accettare una simile valutazione! Sono, invece, convinto che le responsabilità siano degli uomini e soprattutto dei governi, che hanno costituito una sorta di sistema di potere di rapina del territorio e delle risorse del Mezzogiorno, che ha lasciato in balia di se stessa una regione come la Calabria, che poi subisce eventi come quelli verificatisi nelle settimane passate.

Signor rappresentante del Governo, sono insoddisfatto per la sua risposta — pur avendo apprezzato taluni riferimenti da lei fatti sulla situazione del dissesto della regione Calabria — perché non mi sembra sia stata fornita un'indicazione sull'assunzione di responsabilità del Governo in merito ad alcuni aspetti molto precisi. Qualche giorno fa ho sollevato, ad esempio, il problema dell'organizzazione di una struttura articolata della protezione civile nella regione Calabria; tale struttura, pur essendo nata nel 1984, non è stata ancora messa in piedi: nel presidio della provincia di Cosenza vi è, ad esempio, una situazione di permanente agitazione del personale perché non sono state predisposte né le qualifiche né le attrezzature necessarie per poter operare!

Nella sua risposta, quindi, non è stata fornita l'indicazione richiesta. È mancato, inoltre, un segno circa la direzione che il Governo intende seguire per la messa a punto di un progetto o di un piano organico di intervento di protezione del territorio, attraverso la forestazione. Non c'è stata, per esempio...

PRESIDETE. Onorevole Brunetti, la prego di concludere!

MARIO BRUNETTI. Concludo subito, Presidente.

Dicevo che non vi è stato, ad esempio, alcun riferimento ad una delle richieste contenute nella mia interrogazione circa la possibile estensione alla regione Calabria dei provvedimenti previsti per le zone alluvionate del nord Italia, assunti con le leggi n. 22 e n. 35 del 1995.

Vorrei dire, sostanzialmente...

PRESIDENTE. La pregherei di concludere effettivamente, onorevole Brunetti. Del resto, il senso del suo intervento sembra chiaro.

MARIO BRUNETTI. Non vi possono essere nel nostro paese «figli e figliastri»: occorre, invece, utilizzare le stesse norme e le stesse leggi per cercare appunto di prevenire i fenomeni e, soprattutto, di intervenire rispetto ai danni in maniera efficace!

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00501.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato la relazione del sottosegretario; devo dire su alcune considerazioni che hanno una loro valenza in ordine alle responsabilità storiche e politiche riguardanti soprattutto le stratificate e dissenate politiche urbanistiche sono perfettamente d'accordo.

Questa volta in Calabria siamo stati un po' più fortunati perché non abbiamo avuto i morti; ricordo però che già negli anni cinquanta i torrenti in piena dopo le alluvioni determinavano situazioni drammatiche anche in termini di perdita di vite umane. Questa volta siamo stati — ripeto — più fortunati.

Ricordo un'antica lezione di Giustino Fortunato, che definiva la Calabria «sfasciame geologico pendulo sul mare»; nei tanti anni trascorsi da allora chi ha gestito la cosa pubblica non ha mai operato un'assunzione di responsabilità per quanto riguarda la difesa del suolo. Apprezziamo l'impegno dimostrato dal prefetto di Reggio Calabria,

dottor Rapisarda, dai sindaci, dal presidente della provincia, avvocato Pirilli, dal sindaco di Brancaleone, dottor Saladino, i cui interventi sono stati puntuali. Riteniamo però che occorra riflettere sul fatto che non possiamo ancora disporre di dati in ordine alla quantificazione dei danni, essendo pervenute solo le indicazioni dell'ANAS (che parlano di 7 o 8 miliardi).

C'è una realtà drammatica che riguarda la fascia jonica e la provincia di Reggio Calabria: basti pensare che i danni si sono verificati proprio nelle zone più deboli, come la strada statale 106 (la «strada della morte»). La linea ferroviaria ionica ha subito danni notevoli; i treni si sono fermati nella zona di Africo ed in altri centri. Ciò dimostra che certe logiche che consideravano tale linea un «ramo secco» sono da ricondurre a responsabilità politiche.

Quanto è avvenuto non dipende dal caso; è bastata una giornata di pioggia per causare i danni di cui stiamo parlando. Signor sottosegretario, condividiamo le sue preoccupazioni e la sua affermazione sull'esistenza di responsabilità precise. Occorre evitare di concentrare l'attenzione esclusivamente sulla legge n. 225 e di valutare il problema solo in termini di «media emergenza»: ciò è stato messo in evidenza anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Non so se la regione abbia fatto pervenire indicazioni; si impone comunque una nuova valutazione in relazione dello stato di calamità. Non ci si deve limitare al fatto contingente: ripeto che questa volta come calabresi siamo stati fortunati. La difesa del suolo in Calabria è un problema preoccupante, anche perché per ragioni storiche e responsabilità politiche si verificano pesanti ricadute sull'economia.

La nostra interrogazione chiede che si intervenga: la dichiarazione di stato di calamità comporta l'erogazione di una serie di provvidenze a livello di facilitazioni fiscali e bancarie.

La provincia di Reggio Calabria vive una drammatica realtà sul piano socio-economico e su quello occupazionale, con conseguenze che investono tutto il tessuto sociale e che ci preoccupano fortemente. Non parliamo soltanto dei problemi contingenti, le-

gati al presente, ma anche delle prospettive future: bisogna evitare che calamità naturali del genere incidano negativamente, oltre che sull'assetto del territorio, anche sullo sviluppo economico, sul piano occupazionale e sulla situazione sociale della provincia e dell'intera Calabria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lombardo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00487.

**GIUSEPPE LOMBARDO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Barberi per la sollecitudine con cui il Governo ha risposto all'interrogazione urgente presentata da me e dal collega Bova. Sento di doverlo fare anche perché analoga interrogazione avevamo rivolto al Governo Berlusconi nel novembre scorso, senza ricevere alcun riscontro, per un nubifragio abbattutosi sulla stessa zona. Interpreto questo atto del Governo Dini come un gesto di solidarietà verso le popolazioni della Locride e della Calabria — colpite duramente dal maltempo dei giorni 13 e 14 marzo — e come testimonianza di considerazione, più in generale, verso i problemi del Mezzogiorno.

L'occasione dello svolgimento di queste interrogazioni consente anche a me, ora, di sottolineare all'attenzione del Governo la grave condizione in cui versa la Calabria, segnata da un'emergenza lavoro che per dimensioni e per struttura non ha eguali in alcun'altra parte del territorio nazionale, con una percentuale di disoccupati che fa registrare livelli insopportabili. La disoccupazione complessiva, infatti, ha raggiunto il livello del 30 per cento, che sale al 50 per cento se il fenomeno viene riferito ai giovani in cerca di prima occupazione ed al 70 per cento se si prendono in considerazione alcuni comuni della fascia ionica reggina (appunto quella colpita da calamità naturali).

Non è allarmistico, allora, affermare che in siffatta condizione sociale la calamità naturale è come l'ultima prova alla quale la popolazione viene sottoposta prima di disperare del proprio avvenire.

Ecco allora, signor sottosegretario, che

sento il dovere di dare atto che l'intervento sull'emergenza c'è stato ed è valso a scongiurare ben più gravi danni, soprattutto alle persone: di tanto la ringrazio. Così come sento di dover riconoscere i meriti del dottor Rapisarda, prefetto di Reggio Calabria, e del generale Manfredi, del Dipartimento della protezione civile, che hanno personalmente organizzato e coordinato sul posto i primi soccorsi ed i primi interventi, ben coadiuvati dalle amministrazioni comunali interessate, dai vigili del fuoco e dalle forze dell'ordine, che hanno tutti collaborato dando prova di grande sensibilità istituzionale.

Ma verrei meno al mio dovere di rappresentante in Parlamento di quelle popolazioni, se non cogliessi l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione della Calabria e della provincia di Reggio Calabria in particolare — che è di grande emergenza — e per sottolineare la necessità di prenotare, all'interno dei programmi ordinari di spesa, interventi programmati ed efficaci per ammodernare le infrastrutture al servizio del territorio, prime tra tutte quelle relative alla viabilità ed al trasporto ferroviario.

Mi riferisco soprattutto alla — già tante volte richiamata — urgenza ed imprescindibilità del riammodernamento della linea ferroviaria che partendo da Reggio Calabria arriva a Metaponto. Tuttora è ad un solo binario e non elettrificata; quando va fuori servizio, come è accaduto il 13 marzo, impedisce alle popolazioni ioniche i collegamenti con le regioni limitrofe e con l'intero paese, con i danni che si possono immaginare sia per le popolazioni ed i pendolari, sia per le poche attività produttive dislocate sul territorio.

Mi riferisco ancora, in particolare, alla famigerata strada statale n. 106 Ionica, definita — come è stato ricordato — la strada della morte, per via dei numerosissimi incidenti mortali che su di essa si verificano a causa delle sue precarie condizioni. Basta un modesto smottamento, una sola frana, bastano poche ore di pioggia, per bloccare la circolazione su gomma e provocare la paralisi di ogni attività e l'isolamento assoluto dei centri abitati, poiché alla statale n. 106 non esiste alcuna alternativa.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

Questi due interventi (l'ammodernamento della statale n. 106 e della linea ferroviaria Reggio Calabria-Metaponto), da diversi lustri all'ordine del giorno, sono la vera causa della condizione di sottosviluppo di un'intera, vasta area geografica, appunto la fascia ionica calabrese, in particolare quella reggina.

Ecco perché l'interrogazione è stata da me rivolta al Presidente del Consiglio e ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, più volte da me interessati nell'attuale legislatura sugli stessi problemi.

**PRESIDENTE.** Si avvii a concludere, onorevole Lombardo, perché il tempo a sua disposizione è già trascorso.

**GIUSEPPE LOMBARDO.** Termino subito, signor Presidente.

La risposta che le popolazioni colpite attendono non riguarda, allora, soltanto il ripristino della viabilità e delle linee ferroviarie — che sono i servizi minimi per consentire una seppur precaria condizione di vita —, ma una seria e decisiva considerazione delle vere cause strutturali che hanno impedito fin qui qualsiasi tentativo di creare uno sviluppo economico minimo centrato sulle risorse ambientali, storiche ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lombardo...

**GIUSEPPE LOMBARDO.** Concludo davvero, signor Presidente.

Al Governo perciò devo rivolgere, anche a nome dei sindaci dei comuni della Locride, l'invito ad inviare a Locri un suo autorevole rappresentante perché, assieme a regione, provincia e comunità locali, si possa concordare un'efficace, sinergica azione, un'iniziativa capace di far ritrovare la speranza a popolazioni ...

**PRESIDENTE.** La prego nuovamente di concludere!

**GIUSEPPE LOMBARDO.** Concludo chiedendo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di mie considerazioni integrative.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente; onorevole Lombardo, rilevando però che avrebbe potuto chiedere tale autorizzazione sin dall'inizio del suo intervento, se aveva un testo già pronto...

L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare per l'interrogazione D'Alia n. 3-00488, di cui è cofirmatario.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo ringraziare il sottosegretario per la puntualità con la quale ha risposto in quest'aula alle interrogazioni presentate.

Dalla relazione, molto dettagliata, si evidenziano chiaramente la presenza del Governo e la tempestività degli interventi; penso che possiamo essere soddisfatti al riguardo. Tuttavia, altre azioni devono seguire a quelle immediate; quanto al resto, devo manifestare talune perplessità, così come è stato fatto anche da altri. Non è ancora precisa l'entità dei danni: per la Sicilia attualmente essi ammontano ad oltre 63 miliardi, mentre per la Calabria sono rimasti attorno a 7-8 miliardi, ma sicuramente il quadro non è completo e le cifre aumenteranno, dunque saranno diverse da quelle indicate.

Occorre inoltre valutare quale tipo di intervento attivare. Abbiamo molto discusso sulla legge n. 225, sullo stato di calamità ed emergenza, ma secondo me non è questo il punto da approfondire. Ripeto che si deve considerare come agire di concerto con le regioni. Per quanto riguarda la regione Sicilia, con la delibera n. 174 la giunta regionale ha fatto pervenire al Governo la sua disponibilità alla collaborazione; mi sembra che sia il modo esatto di muoversi.

Ai parenti delle vittime abbiamo espresso cordoglio e solidarietà, ma a mio giudizio è necessario anche qualche atto più tangibile. Non vi è stato ancora alcun cenno in proposito; mi auguro che successivamente si faccia qualcosa.

In merito agli interventi sul territorio, sappiamo tutti che vi è stata una gestione dissennata e che non vi è una cultura del territorio stesso e dell'acqua. Ho gridato l'espressione «cultura dell'acqua»; forse tale cultura è ciò che più manca, in una zona in

cui le risorse idriche sono molto scarse. Abbiamo anche il mare, ma vi è una scarsa cultura anche dell'acqua del mare.

A mio giudizio, l'occasione della ricostruzione a seguito delle calamità deve essere colta per educare la popolazione. Governo e Parlamento, che hanno le maggiori responsabilità, devono far sì che gli interventi mirino a diffondere la cultura richiamata, che è carente. Ricordiamo che proprio tra la popolazione vengono scelti gli amministratori, i quali, se non sono preparati, non compiono azioni rispettose dell'ambiente. Penso, ad esempio, all'intubazione dei torrenti: dalla mancata raccolta delle acque in particolari situazioni dipendono le esondazioni; e ciò accade perché si interviene con manufatti non idonei.

Voglio concludere il mio breve intervento facendo presente al sottosegretario e al Governo nel suo insieme che, senza facili vittimismo, non si debbono adottare — come poco fa ha affermato il collega Stornello — due pesi e due misure. Sono stati citati i terremoti dell'Irpinia e del Friuli nonché quello in Sicilia, questioni delle quali si è parlato in quest'aula. Ebbene, abbiamo notato che a volte sono stati attuati interventi difformi e diversi; si arriva a fare confronti che non dovrebbero sussistere, perché le regioni, i cittadini di fronte allo Stato sono tutti uguali.

Mi si consenta un'osservazione: visto che si è intervenuti con due leggi (n. 22 e n. 35) — come è stato ricordato poc'anzi dal collega Brunetti — per il Piemonte, considerato che si tratta di provvedimenti del 1995, quindi piuttosto recenti, si potrebbe suggerire al Governo, proprio per evitare due pesi e due misure, indipendentemente dalle disposizioni di cui alla legge n. 225, di estendere le provvidenze previste per il Piemonte, per la Liguria e per la Lombardia alle zone colpite nei giorni scorsi. Anche se, come ha sottolineato il sottosegretario, il danno — pur grave — è stato limitato e circoscritto, per assimilazione gli interventi predisposti per le regioni che citavo prima possono essere previsti anche per il caso presente. In tal modo si eviterebbe — lo ripeto — di adottare due pesi e due misure, seguendo un criterio unico per tutti.

**PRESIDENTE:** L'onorevole Parisi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00500.

**FRANCESCO PARISI.** Presidente, colleghi, signor sottosegretario, desidero dire con molta franchezza che i documenti di sindacato ispettivo tendevano a chiedere conto al Governo del suo comportamento e di quelli della protezione civile — quindi delle articolazioni dello Stato in periferia — nonché delle autonomie locali in relazione agli eventi accaduti. Dichiaro, dunque, per gli apprezzamenti espressi nei confronti dei prefetti di Catania e di Reggio Calabria, nonché delle altre autorità periferiche della protezione civile, di essere soddisfatto. Questo è infatti il tema di cui stiamo parlando; non stiamo affrontando la storia dell'umanità. Quindi, per il comportamento seguito nella situazione presente, diamo atto finalmente al Governo dei tecnici, in questa sede rappresentato dal tecnico per antonomasia, il professor Barberi — che saluto con piacere —, con una coincidenza tra l'autorità scientifica e la responsabilità istituzionale, della risposta fornita. Ritengo che ci troviamo in un momento buono, momento che dobbiamo utilizzare non tanto per indugiare su episodi che sono accaduti e che possono accadere in qualunque parte del mondo, ma che comunque restano tali, quanto per ricavare dalla circostanza l'occasione per realizzare forme di solidarietà nei confronti dei parenti delle vittime e delle popolazioni colpite, nonché l'opportunità di fare alcune riflessioni e sottolineature.

Innanzitutto, desidero porre in rilievo che il riconoscimento dello stato di calamità naturale per le zone colpite è, a mio avviso, la cosa più ovvia da fare, pur nei limiti e secondo le indicazioni che il sottosegretario ha fornito. Non credo che di fronte ai danni alle infrastrutture, alle strutture, ai servizi, all'economia, all'agricoltura lo Stato possa essere meno solidale rispetto al passato. Anche se debbo apprezzare la tempestività del governo regionale nel richiedere la dichiarazione dello stato di calamità, credo si debba esprimere l'auspicio che la regione restituisca finalmente il giusto peso alla legge n. 225 del 24 febbraio 1992, affinché

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

possa concorrere in modo migliore all'organizzazione del sistema regionale della protezione civile. Se questa è una riflessione che possiamo ragionevolmente fare, allora dobbiamo prendere atto che, in fondo, le istituzioni hanno funzionato e quindi, a fronte di tutte le occasioni che abbiamo di piangerci addosso, di dire che siamo inefficienti e incapaci, finalmente assistiamo ad un concorso complessivo di interventi puntuale e tempestivo nei confronti dell'ultima calamità verificatasi, veramente disastrosa (ricordo che, giungendo a Roma in aereo, venivo informato del danno terribile subito dalla città di Catania).

Immediatezza, imprevedibilità, impossibilità di predisporre alcuni strumenti: perché ritengo che oggi tale riflessione sia interessante? Credo lo sia in prospettiva, signor sottosegretario. Mi rendo conto che non conosciamo la durata dell'attuale Governo, ma personalmente sono sempre stato dell'opinione che si debba vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo e con lo stesso accanimento del primo. Credo quindi che l'attuale esecutivo — considerata l'autorevolezza del sottosegretario Barberi — possa impostare una politica adeguata ai problemi inerenti all'assetto del territorio, affrontando le dissennate politiche urbanistiche e procedendo ad un riordino della legislazione in materia. Si tratta di attuare una politica di difesa del suolo, tenendo conto dei tanti studi che sono stati effettuati e ai quali non ha fatto seguito un approccio concreto diretto a prevenire frane ed alluvioni. Si deve procedere ad un esame della situazione idrogeologica, per evitare che la cementificazione e l'intonacatura dei torrenti, che aumentano la velocità di efflusso delle acque (non più assorbite quindi dal letto dei fiumi e dei torrenti) determinino una situazione ancora più grave.

Vi è l'esigenza di realizzare i canali di gronda e di far sì che la cementificazione attorno alle città trovi una misura di protezione nell'assetto urbanistico, che è da rivedere. È necessario inoltre un restauro forestale, che restituisca alla natura il verde che, tra l'altro, trattiene le acque, impedendo che provochino danni alle popolazioni. È necessaria quindi quella cultura dell'acqua di cui

si è parlato; si deve inoltre fermare lo stravolgimento dell'ambiente causato da presuntuose iniziative che amministratori locali, non sempre responsabili, hanno attuato o si propongono di attuare in futuro.

Servono pertanto un intervento organico ed una politica del territorio che credo si debba impostare, signor sottosegretario, quale che sia la durata di questo Governo, per onorare le nostre responsabilità.

Se mi è concesso, vorrei aggiungere alle mie considerazioni un ulteriore rilievo, giacché la sua autorità la rende noto più come responsabile per la commissione alti rischi sismici che come sottosegretario.

È noto che la Sicilia orientale è il territorio a più alto rischio sismico. Sappiamo che una catastrofe — che speriamo non si verifichi mai; in questo senso, facciamo gli scongiuri! — potrebbe accadere anche domani.

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, la invito a concludere.

FRANCESCO PARISI. Concludo, signor Presidente.

Non possiamo però rimanere ad attendere una simile catastrofe senza predisporre la strumentazione opportuna. La esorto quindi, signor sottosegretario, ad affrontare, nell'ambito dell'attività di prevenzione della protezione civile, anche il problema — assolutamente urgente — del rischio sismico nella Sicilia orientale, per evitare di trovarci — spero non accada mai! — di fronte a situazioni tragiche che, peraltro, erano ben prevedibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Tringali ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00502.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, signor sottosegretario, intervengo in primo luogo perché risiedo ad Acireale, la città più colpita — o tra le più colpite — dal nubifragio del 13 marzo scorso. Quale deputato del luogo, ho il dovere di informarmi, di chiedere notizie e, se possibile, di suggerire qualche intervento più adeguato. Da quanto ho capito, infatti, non mi sembra che ci si stia attivando in tale direzione.

Nei pochi minuti a mia disposizione vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario su alcuni problemi. In primo luogo, vi è un balletto di cifre assolutamente inspiegabile. L'assessore per la presidenza della regione Sicilia, Firrarello, in base ai dati in suo possesso, parla, per il solo comune di Acireale, di danni che oscillano tra i 70 e i 100 miliardi; si tratta di una cifra ufficiale, pubblicata sulla stampa. Peraltro, il prefetto Romano, il sindaco di Acireale, Filetti e il generale Russo, assessore competente per la protezione civile, hanno valutato la situazione e ritengono di poter individuare nelle cifre citate l'ammontare dei danni. I dati, comunque, sicuramente non sono completi.

Voglio richiamare due fatti, il primo dei quali si riferisce alla zona in cui sono state evacuate dieci famiglie. Nella sua relazione, il sottosegretario ha parlato di 26 persone alloggiate in albergo per 10 giorni, fino all'eventuale ripristino dell'agibilità delle loro abitazioni. Nello stesso tempo, però, ha detto che i vigili urbani di Acireale avrebbero segnalato il pericolo di alcune infiltrazioni sotterranee, nella zona, di entità tale da costringere ad evacuare altre cento persone. Questo dato potrà essere verificato con l'aiuto della protezione civile.

Devo ricordare che qualche anno fa nella stessa zona, e precisamente all'incrocio delle vie Marchese di San Giuliano e Attanasia, due donne, a causa dell'acqua penetrata nelle loro abitazioni, sono morte annegate. Fu stanziata una somma di circa 500 milioni, parte della quale doveva servire per lavori di ristrutturazione delle abitazioni site in via Marchese di San Giuliano; si erano infatti scoperte delle cavità sottostanti la strada, che le avevano rese inagibili. Di conseguenza, quella strada fu chiusa al transito per parecchio tempo. Alla fine, si pensò di poter risolvere il problema con alcune iniezioni di cemento armato sulle fondamenta di taluni edifici. Un'altra parte della cifra stanziata doveva invece servire al contenimento della Timpa, che lei, signor sottosegretario, ben conosce, dal momento che è intervenuto attivamente nella nostra zona all'epoca dell'eruzione dell'Etna.

L'infiltrazione di una grande massa di acqua ha reso ancora più precarie alcune

abitazioni di via Attanasia (che è collegata alla via Marchese di San Giuliano), rendendo necessaria l'evacuazione di numerose persone. Nel sottosuolo di questa zona del centro storico esistono delle cavità, che a suo tempo vennero esplorate solo superficialmente, senza peraltro provvedere di conseguenza.

Per quanto riguarda la Timpa, forse neppure la somma a cui ho fatto riferimento è stata stanziata; adesso, quindi, si cerca di recuperare la situazione. La Timpa si trova oggi in prossimità della ridente frazione di Santa Maria La Scala, che corre un imminente pericolo. Grandi macigni, di dimensioni ciclopiche, stanno per cadere ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Tringali, la prego di concludere.

**PAOLO TRINGALI.** Si è detto che bisogna chiudere la strada dei mulini, che è già stata chiusa tante volte. Quale evento deve verificarsi in questo paese, in questa zona, perché intervenga un'autorità superiore, dato che le autorità locali non compiono il loro dovere? La protezione civile, in primo luogo, attraverso la collaborazione con il Ministero dei lavori pubblici, dovrebbe intervenire per contenere la Timpa e per esplorare le cavità sottostanti, in modo da risolvere veramente il problema.

**PRESIDENTE.** La invito nuovamente a concludere!

**PAOLO TRINGALI.** Le chiedo scusa, Presidente, ma...

**PRESIDENTE.** Non può chiedere scusa e continuare, perché ha abbondantemente superato il tempo a sua disposizione!

**PAOLO TRINGALI.** Se, dopo questa calamità naturale, questa disgrazia, non si attiveranno gli interventi necessari ...

**PRESIDENTE.** Purtroppo Santa Maria La Scala si trova in queste condizioni già da tempo: non sarà con dieci secondi in più di intervento che si risolverà la situazione!

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

PAOLO TRINGALI. Le opere di intervento erano state iniziate — e concludo — ma sono state lasciate cadere nel vuoto!

PRESIDENTE. Onorevole Tringali, lei ha ricordato, alla presenza del sottosegretario Barbera, anche altre calamità, come quella dell'eruzione dell'Etna. Oggi è venerdì 17, quindi ...

FRANCESCO PARISI. Non siamo superstiziosi, Presidente!

PRESIDENTE. Noi no! Ci mancherebbe!

Prima di passare al successivo gruppo di interrogazioni concernenti il ferimento di due bambini nomadi a Pisa, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,40,  
è ripresa alle 10,45.**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Paissan n. 3-00490 e Nardini n. 3-00492 sul ferimento di due bambini nomadi a Pisa (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in relazione alle interrogazioni all'ordine del giorno sul vile attentato consumato contro due bambini nomadi alla periferia di Pisa alcuni giorni fa, desidero sottolineare che ciò che suscita maggiore impressione non è tanto il delitto in sé, che come ogni fatto di sangue genera esecrazione e sdegno, quanto le modalità, il disegno, la fredda determinazione che ha spinto dei criminali a compiere un simile atto contro due giovani vittime.

Predisporre un'esca mortale, destinata certamente ad uccidere, rappresenta un'azione perversa, rivelatrice di una lucida devianza. A volte si uccide senza un apparente movente, forse solo per il piacere di uccidere; una cultura negativa, che va diffonden-

dosi, fa della violenza, infatti, un alimento quotidiano. Prevenire può quindi diventare difficile per l'imprevedibilità di gesti criminali che non trovano alcuna logica.

Queste sono le riflessioni che nascono spontanee ed immediate davanti ai fatti ai quali si richiamano le interrogazioni all'ordine del giorno, cui mi accingo a rispondere a nome del Governo. Con esse, da un lato, i deputati interroganti chiedono di conoscere gli elementi a disposizione del Governo sui gravissimi fatti, lo sviluppo delle indagini, le iniziative che si intende assumere per prevenire atti analoghi, alcune precisazioni su un'asserita sottovalutazione degli eventi precedenti ed infine gli interventi che si intendono adottare per diffondere e rafforzare la cultura della solidarietà contro ogni forma di razzismo; dall'altro lato, vengono posti al Governo quesiti specifici che riguardano le iniziative complessive per promuovere l'integrazione delle comunità nomadi nel nostro paese.

Il ministro dell'interno, sensibile alla straordinarietà dell'evento, avrebbe voluto rispondere personalmente alle interrogazioni, anche per dare testimonianza del rilievo che attribuisce ad eventi di questo genere; poiché, tuttavia, le condizioni di salute gli hanno impedito di essere presente oggi in quest'aula, mi ha incaricato di rappresentarlo.

Sui fatti avvenuti l'altro ieri a Pisa il ministro Brancaccio ha immediatamente disposto scrupolosi accertamenti, inviando direttamente sul posto qualificati investigatori; questo non per dare risposte emotive alle domande dell'opinione pubblica ed alla mobilitazione di buona parte della società civile, ma per fare il punto sul delitto, per individuare le eventuali connessioni con il precedente fatto verificatosi a gennaio a Cascina e per trarre le prime valutazioni. Sono accertamenti indispensabili per compiere un'analisi investigativa dei fatti e prevenire il ripetersi di analoghi episodi. Sulla base di tali accertamenti riferisco quindi all'Assemblea gli elementi informativi finora acquisiti.

L'episodio delittuoso cui fanno riferimento gli interroganti è stato compiuto il 14 marzo a Pisa, in prossimità del semaforo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

della zona San Biagio posto all'incrocio tra via Torri e via Padre Pio da Pietrelcina. La zona era ritrovo abituale delle due giovani vittime, Sengul Demirovska, di 13 anni, ed Emrah Esanov, di 3 anni, dediti a chiedere l'elemosina agli automobilisti. Negli ultimi tempi i due nomadi non erano stati notati sul luogo; da qualche giorno, invece, avevano ripreso l'accattonaggio. La circostanza induce a ritenere che i movimenti dei due bambini siano stati precedentemente oggetto di attenzione da parte degli autori dell'attentato.

Alle ore 9,30 i due nomadi si recavano sul posto accompagnati dal padre e, dopo aver chiesto l'elemosina per circa mezz'ora, decidevano di entrare in un bar. Tornavano all'incrocio alle ore 10,20 circa; qui Emrah Esanov notava a terra, sullo spartitraffico della strada, una scatola di legno ed avvertiva immediatamente la sorella, la quale apriva il contenitore determinando l'esplosione. I bambini rimanevano gravemente feriti riportando lesioni lacero-contuse dovute alla proiezione di schegge di legno e di altro materiale (pallini di piombo, biglie di acciaio) ed ustioni di secondo grado. La bambina perdeva due falangi della mano destra, mentre il bambino riportava lo sfondamento del bulbo oculare sinistro. Sono entrambi tuttora ricoverati presso l'ospedale civile di Pisa in condizioni gravi ed hanno già subito interventi chirurgici plastici.

La meccanica della collocazione del pacco bomba non è stata ancora ricostruita con esattezza, nonostante le testimonianze rese da diverse persone. In precedenza, il 24 gennaio, nel comune di Cascina, facente parte della stessa provincia, è stato consumato un altro episodio del medesimo segno. Matteo Salcanovic, di 5 anni, rimaneva ferito a causa dell'esplosione di una bomba carta nascosta in un libro di fiabe lasciato sul ciglio della strada nei pressi del campo nomadi di Latignano. Lo scorso 21 febbraio, a seguito di investigazioni della DIGOS, condotte sotto la direzione della procura della Repubblica presso il tribunale di Pisa, veniva tratto in arresto per fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo, Daniele Corbizzi Fattori, studente universitario residente a Cascina. È di pochi giorni fa la

reiezione dell'istanza di scarcerazione del giovane da parte del competente tribunale. Per lo stesso reato risultano inoltre indagate altre tre persone.

L'ipotesi di possibili collegamenti tra i due fatti delittuosi è tuttora al vaglio degli inquirenti. Lo stato attuale delle indagini consente tuttavia di esporre gli elementi finora raccolti, sulla base dei quali sono in corso le prime analisi degli organi di polizia. I due ordigni presentano caratteristiche diverse per componenti, involucro e, forse, anche per l'innesco. La carica esplosiva del secondo in ordine di tempo è stata molto più potente di quella posizionata nel libro abbandonato a Latignano di Cascina. Per individuare la natura dell'esplosivo e dell'innesco, nonché la composizione e la tecnica utilizzata, sono in corso accurati esami nei laboratori della polizia scientifica. Mentre per il primo episodio le indagini, come ho già detto, hanno consentito l'individuazione dei responsabili, dopo il fatto del 14 marzo il prefetto di Pisa ha immediatamente convocato una riunione straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cui hanno partecipato i procuratori della Repubblica presso il tribunale e la pretura di Pisa. Sono altresì intervenuti il presidente dell'amministrazione provinciale e il vicesindaco di Pisa, trovandosi il sindaco temporaneamente fuori città.

Nella circostanza è stato compiuto un approfondito esame di tutte le ipotesi che possano gettare luce sulle matrici e sui moventi degli atti criminali che sono, e restano, inqualificabili.

Nella seduta del comitato non sono tuttavia emersi, finora, elementi che inducano a privilegiare una pista in particolare. Per avere una visione il più possibile unitaria di tali episodi, le indagini vengono condotte congiuntamente dalla polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri e sono direttamente seguite dal magistrato della procura della Repubblica di Pisa, il quale si è già occupato del primo fatto criminoso. Gli accertamenti, coperti dal massimo riserbo, non trascurano alcune ipotesi, compresa quella che potrebbe portare all'individuazione di soggetti o di gruppi riconducibili a sigle improvvisate.

Nelle ore pomeridiane del 16 marzo, nel

contesto delle indagini sull'attentato in argomento, militari dipendenti dal reparto operativo dell'Arma dei carabinieri effettuavano perquisizioni domiciliari in esito alle quali arrestavano a Pisa, in flagranza di reato, Riccardo Battaglia — nato a Cascina il 1° aprile 1966, residente a Pisa, operaio elettronico attualmente disoccupato — per detenzione illegale di chilogrammi 3,300 di esplosivo tipo *S4 Winchester 44 MG* e *VECT 33*, un *revolver* marca *PS 9*, matricola 1239, calibro 9 Flobert, verosimilmente alterato, di nazionalità sconosciuta, in ottimo stato di efficienza.

In Cascina, ad esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del tribunale di Pisa per violazione degli articoli 1 e 2 della legge n. 497 del 14 ottobre 1974, veniva arrestato Emanuele Casu — nato a Cascina il 15 giugno 1966, ivi residente, commerciante ambulante — per detenzione illegale di chilogrammi 1,450 di esplosivo tipo *S4 Winchester 296*. È stato sequestrato materiale vario ritenuto di interesse per il proseguimento delle indagini e a Riccardo Battaglia è stata sequestrata la somma di lire 18 milioni, occultata in una canna fumaria della sua abitazione.

I due arrestati sono stati associati alla casa circondariale di Pisa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Forma oggetto della massima attenzione da parte degli inquirenti anche la lettera minatoria inviata il 1° marzo scorso al sindaco di Cascina e firmata «Fratellanza bianca».

Per fare ancora maggiore chiarezza e raccogliere ulteriori elementi per le indagini è stato lanciato un appello alla cittadinanza, che ha subito reagito con sdegno ad un episodio che offende la coscienza e i sentimenti di solidarietà di Pisa e della sua civile provincia. L'appello è stato rinnovato il giorno successivo dal direttore centrale della polizia di prevenzione del Ministero dell'interno, appositamente inviato dal ministro Brancaccio al termine di una riunione operativa alla quale hanno partecipato investigatori della questura e dei servizi centrali operativi.

Immedie sono state le prese di posizione delle autorità politiche civili e religiose da-

vanti al delitto. Il ministro Ossicini, a nome dell'intero Governo, ha subito condannato l'episodio sottolineando che un paese civile come l'Italia non merita che sul suo territorio possano consumarsi atti così efferati di vero e proprio razzismo indirizzati, per di più, contro bambini. Così pure l'arcivescovo di Pisa, che ha invocato un clima di maggiore fraternità e tolleranza, indispensabile per distendere gli animi e cercare collaborazione al fine di sconfiggere mali che credevamo di avere debellato e che invece, forse, sono dentro di noi.

Non sono pure mancate dichiarazioni delle autorità comunali e regionali.

Episodi come quello di Pisa o di Cascina debbono indurci a riflettere sul problema dell'inserimento dei nomadi all'interno del tessuto sociale. Occorre infatti un'opera più ampia, destinata ad intervenire sul terreno della prevenzione sociale affidata alle istituzioni dello Stato e a tutti gli organismi pubblici. Su questi aspetti si sofferma in modo particolare il deputato Nardini, con l'altra interrogazione all'ordine del giorno che, come ho già detto, pone una serie di quesiti specifici. Su questo punto le iniziative e gli interventi del Governo si muovono in piena sintonia e in accordo con quanto già dichiarato dal ministro Ossicini dopo il fatto delittuoso circa la necessità di impedire che questioni pratiche di convivenza si trasformino in pericolosi fenomeni di conflitto sociale.

Per quanto riguarda il caso dei due bambini vittime dell'esplosione, posso comunicare a questa Assemblea alcuni elementi utili ad individuare l'ambiente sociale e culturale nel quale si colloca l'episodio. Sengul Demirovska e il fratellastro Emrah Asanov appartengono ad una numerosa convivenza familiare — con cinque, sei figli — di origine macedone, che si è stabilita a Pisa da sette, otto anni. Vivono in località Ospedaletto insieme con altri gruppi nomadi rom in un campo non attrezzato, che ospita complessivamente circa quaranta unità. Da tempo l'insediamento è seguito da assistenti sociali degli enti locali.

I due fatti criminosi sono avvenuti entrambi a danno di bambini nomadi ospitati con le famiglie in aree non attrezzate, e

precisamente a Cascina, presso un campo in località Latignano, dove l'aggregato nomade era stato provvisoriamente sistemato in attesa del trasferimento, avvenuto nei giorni scorsi, a Cascina Navacchio, area da anni attivata e temporaneamente sgombrata lo scorso luglio per l'esecuzione di opere di risanamento e di ripristino tuttora in via di completamento; ed a Pisa, in un campo sorto in località Ospedaletto, dal quale la famiglia Demirovska e Asanov, unitamente ad altre convivenze di nomadi, dovrebbe essere trasferita in un centro di accoglienza, in località Coltano, ancora in via di allestimento. La costruzione di tale struttura, iniziata da 4-5 anni, è proseguita a rilento, con lunghe interruzioni alle quali hanno concorso lamentele e proteste degli abitanti della zona, che in passato hanno anche dato luogo a manifestazioni di piazza.

L'amministrazione comunale di Pisa, in carica dal mese di novembre dello scorso anno, ha inserito fra i provvedimenti di carattere più urgente il completamento del centro di accoglienza di Coltano e sta ora avviando altre iniziative per cercare di venire incontro ai più assillanti problemi dei nomadi, quali quello della casa e della scuola.

Per quanto concerne gli aspetti di carattere generale, tengo a sottolineare che la consistenza del fenomeno nomade sfugge ovviamente ad un'esatta quantificazione per il carattere non stabile dell'insediamento. Nella provincia di Pisa, comunque, la presenza può essere stimata in duecento unità circa, di cui quarantanove munite di permesso di soggiorno. Sulla base di dati raccolti dalle prefetture, il dipartimento per gli affari sociali ha elaborato per il 1994 una ricerca che ha evidenziato la presenza di trentaseimila nomadi (ventimila italiani), di cui diciannovemila sarebbero nomadi sedentari. La cifra differisce sensibilmente da quella di sessantacinquemila circa elaborata dalla Caritas, a dimostrazione di quante difficoltà vi siano nell'analizzare e fotografare queste specifiche realtà. A questi nomadi si devono aggiungere gli sfollati provenienti dalle repubbliche dell'ex Jugoslavia, per i quali la legge n. 390 del 1992 ha già delineato una serie di interventi.

È stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un apposito tavolo di coordinamento delle amministrazioni centrali, regionali e locali, delle associazioni e degli organismi non governativi impegnati nell'accoglienza degli sfollati di guerra, presieduto dal ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.

In base alla normativa vigente, gli sfollati hanno diritto al permesso di soggiorno per motivi umanitari e ad una sistemazione dignitosa, assicurata attraverso i fondi erogati dalle prefetture. Il problema generale dei nomadi viene invece affrontato dalle autorità locali in modo discontinuo, anche per il timore di riflessi negativi sulle popolazioni amministrative. Peraltro, alcune regioni, come la Toscana, hanno approvato normative spesso pregevoli sul piano della sensibilità sociale, ma di difficile applicazione e inadeguate rispetto al problema.

Era quindi nata, con decreto del 25 aprile 1994, la commissione interministeriale di studio sulle popolazioni nomadi, insediata presso il dipartimento degli affari sociali. Oggi, su sollecitazione del ministro Ossicini, si avvia alla nascita un organo diverso, il tavolo di coordinamento per i cittadini rom italiani e stranieri, il cui scopo è quello di passare dallo studio alla ricerca di soluzioni operative e in particolare di sollecitare amministrazioni locali e autorità di polizia ad affrontare problemi da sempre rimossi. Sono invitati al tavolo, che si riunirà il 21 marzo, gli organismi interessati, come il dipartimento per il turismo e lo spettacolo; i ministeri dell'interno, del lavoro, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, del tesoro; le regioni; le città di Napoli, Roma, Milano, Pisa e le principali associazioni. Sarà questo il primo passo di un processo, né facile né breve, che si propone la gestione coordinata di un problema complesso e articolato in quanto tocca la responsabilità di organi diversi.

Mi rendo conto di affrontare con quest'ultimo argomento la questione più delicata e di difficile soluzione perché, al di là degli interventi affidati agli organi di polizia, accanto alle misure adottate dallo Stato resta sullo sfondo un muro difficile da abbattere, di insofferenza di vasti strati della popolazio-

ne, di rifiuto del diverso. È questo l'argomento richiamato in modo specifico dall'onorevole Paissan, che auspica l'affermarsi di una cultura della solidarietà e della lotta contro il razzismo. In una società che vede progressivamente aumentare la fascia dell'emarginazione si parla molto di solidarietà, ma poco si fa in concreto per realizzarla.

Strettamente connesso vi è l'altro problema del razzismo, che trova la sua radice primaria nell'ignoranza, perché non si accetta il diverso in quanto non lo si conosce. La mancanza di conoscenza genera paura ed è breve il passo verso l'intolleranza.

Nello stesso tempo va obiettivamente riconosciuto che le popolazioni nomadi poco fanno per accettare e rispettare le realtà sociali che le ospitano, avvertendo nell'integrazione e nell'assimilazione il rischio della loro estinzione. Appare chiaro, quindi, che l'opera che con energia e coraggio il Governo ha inteso avviare si muove lungo un cammino tutto in salita, che sarà disseminata di ostacoli non facili da superare.

Gli organi di polizia continueranno, comunque, ad assolvere con il massimo impegno il loro dovere, come per il passato, assicurando senza condizionamenti una presenza vigile, obiettiva ed efficace, in perfetta intesa con la magistratura. Richiamando le considerazioni svolte all'inizio del mio intervento, aggiungo che quello che più offende in questa triste vicenda, e getta comunque un'ombra sulla civiltà di cui tutti ci riteniamo fieri, è l'aver colpito così duramente l'infanzia che rappresenta, al di là di qualsiasi distinzione di razza, la speranza del domani.

Chiedo, in conclusione, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcuni dati ad integrazione della mia risposta.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, signor sottosegretario.

L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00490.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, prendo atto con relativa soddisfazione della ricostruzione e delle dichiarazioni del sotto-

segretario Rossi in risposta alla mia interrogazione sugli odiosi fatti di Pisa di cui sono stati vittime dei ragazzi nomadi. Dalle stesse parole del sottosegretario emerge come dolore, sofferenza, mutilazioni fisiche e ferite psicologiche forse indelebili siano state inflitte a persone ed a comunità emarginate. Si tratta di comunità verso le quali l'umanità ha un debito storico incommensurabile; basti ricordare i piani di sterminio del regime nazista i cui simboli, in base a quanto abbiamo letto oggi sulla stampa, sono stati ritrovati nelle abitazioni dei due arrestati.

Signor sottosegretario, noi potremo dichiararci davvero soddisfatti quando il Governo e le amministrazioni pubbliche in genere avranno assolto pienamente i loro compiti. Nell'immediato chiediamo un impegno massiccio nella ricerca dei responsabili degli attentati ed anche nella protezione di chi è sotto minaccia. Lei ha ricordato il messaggio recapitato al sindaco di Cascina, un comune vicino a Pisa, da quella fantomatica organizzazione «fratellanza bianca».

Anche dopo il suo intervento, a me rimane il dubbio che, successivamente al primo episodio, quello del libro esplosivo che ha ferito un bambino di cinque anni, vi sia stata una qualche minimizzazione che non ha certo favorito una risposta ed una reazione adeguate. In quella lettera al sindaco si dice ad un certo punto: sapremo fare meglio. E hanno saputo fare meglio nel loro piano di odio.

Non sappiamo se i due arrestati siano o meno responsabili, comunque confidiamo che le attività investigative proseguano con celerità e speriamo di conoscere presto la verità; ce lo aspettiamo tutti, anche la città di Pisa.

È dovere fondamentale dello Stato e dell'amministrazione pubblica quello, di cui lei ha parlato, di predisporre concrete misure di sostegno e di aiuto a favore delle comunità nomadi. Lo Stato deve collaborare in ciò con le amministrazioni comunali e con le associazioni del volontariato che sono già impegnate su questo terreno. Si tratta di predisporre aree attrezzate, di affrontare il problema abitativo per le comunità nomadi stanziali considerato che una buona parte dei nomadi è stanziale, di occuparsi dell'i-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

struzione per i ragazzi, dei problemi sanitari, di quelli del lavoro riferiti anche alla pratica di un'attività artigianale spesso caratteristica di tali comunità. Sono tutti fronti di impegno di una comunità che voglia davvero definirsi a pieno titolo civile, anche se a tale proposito dobbiamo segnalare un pauroso ritardo.

Che i gravissimi fatti di cui purtroppo ci stiamo occupando siano avvenuti a Pisa è insieme paradossale e inquietante. È paradossale perché Pisa è una città civile, aperta e abituata ad ospitare decine di migliaia di studenti e di docenti non pisani, migliaia di militari non pisani, turisti da tutto il mondo, stranieri di tutte le provenienze. È inquietante perché, se proprio qui, proprio in una comunità di così alte tradizioni civili, possono succedere vicende così terribili, possiamo pensare che certe ostilità, certe correnti di odio, di rifiuto, di intolleranza, corrono nel profondo della nostra società. Sappiamo che le ragioni sono di carattere sociale — e sono legate ad una sorta di ingiustificata sindrome d'assedio nei confronti di chi viene da fuori — e di carattere culturale. Signor sottosegretario, lei si è soffermato su tali ragioni, ed io aggiungo che noi tutti abbiamo il dovere di diffondere e rafforzare la cultura della conoscenza, della comprensione dell'altro — oppure del diverso, come lei lo ha definito — della solidarietà, dell'accoglienza e dell'antirazzismo! È un compito questo che, a mio avviso, dovrebbe coinvolgere anche la scuola, l'istruzione.

In conclusione, chiedo al Governo un impegno su questi temi non solo contingente ed immediato e non solo di ordine pubblico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per l'interrogazione Nardini n. 3-00492, di cui è cofirmataria.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, mi considero in parte soddisfatta della risposta fornita poiché, dalle parole del sottosegretario e dalle indagini svolte, mi è sembrato che, per quanto riguarda le indagini sugli avvenimenti in questione, gli organi preposti abbiano rapidamente assolto il proprio dovere.

In effetti, quando vengono commessi atti

del genere lo sdegno è generale e i rom conquistano le prime pagine dei giornali. È su tale argomento che vorrei offrire il mio contributo — non una critica — affinché il Governo nel suo complesso agisca in maniera coordinata tra i vari misteri. Un'iniziativa di tal genere è stata, peraltro, già avviata dal ministro Ossicini a seguito di una mia richiesta di riunione — svoltasi un mese fa — che il ministro, con molta sensibilità, accolse immediatamente. Quella riunione portò, appunto, alla costituzione di quel coordinamento che il ministro Ossicini ha giustamente inteso allargare a tutti i ministri di competenza e, in particolare, a quelli dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e della sanità.

Signor sottosegretario, lei ha parlato anche del ministro del turismo e dello spettacolo; io mi permetto di suggerire anche un allargamento al rappresentante della protezione civile — ed a tal fine stamani ho chiesto al ministro Ossicini di invitarlo alla riunione del 21 marzo —, soggetto indispensabile in tale frangente.

Da taluni dati e rilevazioni, forniti da varie associazioni, — risulta che i rom nel nostro paese siano circa 110 mila, dei quali, peraltro, il 70 per cento totalmente stanziale, 70 mila italiani e 40 mila stranieri (provenienti dai territori dell'ex Jugoslavia e da culture ed etnie diverse).

Partendo da questo dato, credo che i fatti che hanno coinvolto quei bambini siano sicuramente atti di lucida devianza, che hanno certamente a che fare con problemi culturali e sociali del nostro paese. Signor rappresentante del Governo, credo che lei abbia ben ricordato questi ultimi aspetti, sottolineando la necessità di una cultura della solidarietà, del rispetto delle minoranze e dell'integrazione delle comunità rom. A ciò si arriva, però, dando una soluzione al problema dei rom! Credo che, per creare cultura, sia necessario prima di tutto conoscere e parlare dei rom non solo quando si verificano fatti delittuosi di tale portata. Il ministro Ossicini, accettando di partecipare alla riunione nazionale dei rom (dell'Unirsi), svoltasi una ventina di giorni fa, ha dimostrato grande senso di partecipazione e di solidarietà. Ho visto tanti giornalisti a quella

riunione: ebbene, il giorno dopo non c'era una sola parola sui giornali, tranne dieci righe su *il manifesto*.

Questa è la cultura che dobbiamo combattere: quella del rifiuto. Il problema vero dei rom è che necessitano di tante cose, ma soprattutto di uno stabile inserimento; vivono come bestie in campi della cui esistenza c'è da vergognarsi. Abbiamo fatto denunce continue ed ancora ieri ho scritto una lettera al sindaco di Napoli, Bassolino, perché nei campi di quella città ci sono 700 bambini rom non vaccinati che non sono mai andati a scuola: sono gli stessi bambini che devono per forza andare a chiedere l'elemosina e compiere atti illegali, come i piccoli furti.

Non credo che possiamo far finta di non vedere tutto ciò: occuparcene rientra nel nostro dovere di parlamentari, di cittadini e di governanti. Appartenere ad una società civile significa avere il coraggio di parlare di rom: lo so sulla mia pelle. Trovarmi in mezzo a loro mi gratifica molto perché conosco i problemi da vicino e li affronto insieme a tanti operatori che lavorano anche volontariamente in questo settore.

Ma il problema non può essere affrontato da poche persone o da un singolo: deve essere affrontato dalle istituzioni e risolto. Penso che siamo sulla buona strada: abbiamo iniziato un percorso e ritengo che su di esso si possa proseguire. Lei ha parlato di prevenzione, signor sottosegretario: non si può prevenire il singolo atto delittuoso. Prevenzione vuol dire risolvere i problemi e dare dignità ai campi rom. Sono impressionata dal fatto che devo chiamarli così: preferirei definirli «villaggi», per evitare che mi evochino cose molto peggiori.

Alla cultura del rifiuto del «nessuno ci vuole» non vorrei si rispondesse facendo quella domanda che mi ha rivolto un rom, Kasim Cismic: «Dove dobbiamo andare, nel cosmo?».

**PRESIDENTE.** Passiamo alle interrogazioni Nardone n. 3-00479 e Barra n. 3-00480, sugli incidenti avvenuti a Battipaglia tra agricoltori e forze dell'ordine (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che riguardano lo

stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali ha facoltà di rispondere.

**VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** È ben nota al Ministero delle risorse agricole ed al Ministero del lavoro la situazione di tante imprese agricole, in particolare nel Mezzogiorno, le quali — anche a seguito del ripetersi di calamità naturali — si trovano gravate da un crescente stato di indebitamento che minaccia di condurle al collasso economico.

Il Governo ha pertanto affrontato con diversi provvedimenti il problema dei contributi agricoli non corrisposti che hanno prodotto — non va dimenticato — un credito da parte del servizio contributi agricoli unificati di oltre 4 mila miliardi, senza contare gli interessi. In particolare, oltre alle diverse disposizioni che hanno via via differito per tali contributi il termine di cui all'articolo 1 del decreto-legge 19 novembre 1993 n. 465, va rammentato il condono previsto dall'articolo 18 della legge 23 dicembre 1994, n. 724.

Tale disposizione prevedeva, come termine ultimo per la presentazione della domanda di regolarizzazione, il 15 febbraio 1995. Il decreto-legge n. 55 del 1995 ha previsto lo slittamento di detto termine al 31 marzo 1995. La Commissione bilancio della Camera ha inoltre apportato una modifica al provvedimento concernente la manovra finanziaria — approvato ieri dall'Assemblea —, che prevede l'ulteriore slittamento di detto termine al 31 dicembre 1995 e la conseguente possibilità di regolarizzare, secondo le modalità previste dall'articolo 18 della legge n. 724, anche le posizioni relative all'anno 1994.

Il Servizio contributi agricoli unificati ha precisato, inoltre, che nessun provvedimento a carattere ingiuntivo è stato adottato nei confronti dei contribuenti e che le comunicazioni inviate non hanno natura di notifica in senso stretto, ma — nel quadro dei procedimenti finalizzati al recupero dei contributi dovuti per le annualità pregresse —

sono da considerarsi come semplici estratti conto diretti a consentire che ogni contribuente abbia piena conoscenza della propria posizione (quale risultante dagli atti in possesso degli archivi SCAU). Infatti, come è espressamente evidenziato nelle lettere inviate, ciò avrebbe permesso alle ditte di definire con lo stesso ente eventuali posizioni discordanti sulla base del semplice riscontro dei dati, senza la necessità di fare ricorso alle procedure per la proposizione di gravame in via amministrativa o giurisdizionale.

In riferimento agli errori contenuti negli estratti conto, rappresentati dalla mancata applicazione delle norme di legge relative alle calamità naturali, lo SCAU assicura di aver dato tempestiva applicazione a detta normativa. Ovviamente, gli elaborati contabili predisposti entro la fine dell'anno 1994 non hanno potuto recepire le ulteriori agevolazioni concesse in materia dal comma 18 del richiamato articolo 18 della legge n. 724 del 1994, entrata in vigore il 1° gennaio 1995. Tali agevolazioni possono essere peraltro considerate dai contribuenti all'atto della determinazione (agli stessi spettante) dell'importo dei contributi da corrispondere alle scadenze previste dalla legge. Lo SCAU ha inoltre fatto presente di aver già provveduto ad eliminare taluni specifici inconvenienti verificatisi nell'elaborazione degli estratti conto, ad esempio per i contributi accertati nei territori montani per gli anni precedenti al 1988.

Degna di attenzione appare, invece, sempre secondo lo SCAU, la richiesta di omogeneizzare tutte le rate ad un ventesimo, attraverso l'abrogazione dell'ultimo periodo del comma 7 dell'articolo 18 della legge n. 724, in quanto rivolta a rendere più agevole il ricorso alla regolarizzazione da parte delle ditte maggiormente esposte nei confronti del Servizio.

Quanto alla revisione del decreto legislativo n. 375 del 1993, che ha attuato misure per la razionalizzazione del sistema di accertamento dei lavoratori agricoli e di riscossione dei contributi, lo SCAU ha rammentato che gli articoli 17 e 18 di detto provvedimento sono stati abrogati dall'articolo 10 del decreto-legge n. 357 del 1994, convertito con modificazioni dalla legge n. 489 del

1994. L'incremento delle aliquote contributive per i territori agevolati — territori montani, zone agricole svantaggiate, territori del Mezzogiorno —, disposto dai predetti articoli a decorrere dal 1° ottobre 1993, è stato dilazionato nel triennio 1° ottobre 1994-1° ottobre 1996 dalla legge n. 537 del 1993. Il termine iniziale del 1° ottobre 1994 è stato successivamente differito al 30 giugno 1995 dal citato decreto-legge n. 55 del 1995.

Allo stato attuale, pertanto, i contribuenti del settore continuano a versare i contributi con le aliquote preesistenti al citato decreto n. 375 del 1993. Di conseguenza soltanto a decorrere dal 10 marzo 1996, termine di versamento dei contributi dovuti per il terzo trimestre 1995, inizieranno ad essere applicati gli incrementi in questione.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi a tutela dell'ordine pubblico, il Ministero dell'interno ha comunicato che l'opera di persuasione e di mediazione svolta nei luoghi dei disordini da parte dei funzionari della polizia di Stato, mentre è riuscita ad evitare incidenti nell'agro lucano, riportando la situazione alla normalità nelle quarantotto ore successive all'inizio della manifestazione, non ha incontrato altrettanto favorevole esito nella zona di Battipaglia. In tale sede, infatti, l'elevato numero dei dimostranti, nonché la violenta opposizione di questi ai reiterati inviti delle forze dell'ordine a sgombrare le sedi viarie occupate, hanno reso necessario, per la gravità degli eventi che da questa forma di protesta si producevano, anche l'uso, a scopo dissuasivo, di gas lacrimogeni per ricondurre la situazione alla normalità.

**PRESIDENTE.** Constatò l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Nardone n. 3-00479: s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Cardello ha facoltà di replicare per l'interrogazione Barra n. 3-00480, di cui è cofirmatario.

**FRANCO CARDIELLO.** Signor sottosegretario, non mi ritengo soddisfatto della sua risposta. Il problema dei contributi agricoli nel Mezzogiorno è serio e si trascina da oltre quindici anni, precisamente dal 1980, quan-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

do vi fu il catastrofico sisma che colpì parte del meridione.

Gli agricoltori, nell'ultimo decennio, non hanno potuto pagare i contributi per le diverse calamità verificatesi: parlo del terremoto, della catastrofe di Chernobyl, della virosi del pomodoro, dei fenomeni alluvionali che si sono succeduti nell'arco di circa tre anni, delle grandinate. In quelle circostanze, per fatti di estrema gravità, gli agricoltori — ripeto — che hanno visto distrutti i loro raccolti non hanno potuto corrispondere i contributi.

Ero presente all'ultima manifestazione di Battipaglia: in quell'occasione gli agricoltori (vi erano anche donne e giovani braccianti) hanno cercato di mediare con le forze dell'ordine. Anch'io sono rimasto coinvolto nei tafferugli e ho dovuto esibire il mio tesserino di parlamentare per evitare di essere picchiato. La situazione era grave anche se — è vero — vi è stata la mediazione delle forze dell'ordine e del sottoscritto per evitare ulteriori conseguenze. Voglio solo ricordare che nei due giorni di disordini vi sono stati circa 40 feriti tra le forze di polizia ed i braccianti, i quali rivendicavano un loro diritto. Erano scesi in strada perché ancora una volta il Governo, in modo ingannevole, oserei dire, cercava di «traslare» le loro richieste.

Il problema dei contributi agricoli deve essere risolto seriamente dal Governo dei tecnici; basti pensare che lo SCAU non ha ancora proceduto a nuovi calcoli dopo gli errori compiuti quando sono state mandate le cartelle esattoriali. Gli agricoltori vogliono pagare, ma le porto un esempio, signor sottosegretario: un contadino con dieci ettari di terreno, dovendo pagare entro il 30 marzo la prima rata, del 30 per cento, dei contributi del 1994, deve versare circa un miliardo e 200 milioni tra contributi pregressi e presenti. Nel Mezzogiorno dieci ettari di terreno non equivalgono assolutamente a un miliardo e 200 milioni; il problema, dunque, è serio — ripeto — e deve essere risolto subito. Innanzitutto, occorre regolarizzare la posizione dello SCAU, che nel ricalcolo non ha tenuto conto delle calamità che si sono succedute negli anni.

Ho presentato un'interrogazione in meri-

to ad una delibera regionale con la quale venivano riconosciute, come zone svantaggiate, l'intera provincia di Salerno e due comuni del beneventano. Tale delibera, che fa riferimento alla normativa CEE, risale al 1990, ma il ministero non ne ha mai tenuto conto.

Dobbiamo allora essere seri su certi problemi, perché la disoccupazione nel Mezzogiorno ormai è diventata una questione seria. Se non cerchiamo di risolvere il problema degli agricoltori del Mezzogiorno, migliaia e migliaia di persone che lavorano solo nei campi prima o poi saranno rimandate a casa. E allora si accenderà un'ulteriore miccia che potrebbe fare esplodere il problema da un momento all'altro.

Chiedo al Governo, trattandosi tra l'altro di un esecutivo di tecnici, di impegnarsi sulle questioni importanti; innanzitutto, deve chiedere allo SCAU il ricalcolo del valore delle quote da pagare ai sensi della legge n. 590 sulle calamità naturali, il che non è stato ancora fatto: basti pensare che, nell'arco dei quindici anni in cui gli agricoltori non hanno pagato, per dieci anni si sono verificati eventi calamitosi. Ebbene, ai sensi di legge, i costi che ne discendono vanno detratti nel computo dei contributi.

Chiediamo, inoltre, l'omogeneizzazione di tutte le rate al valore di un ventesimo e non, come era avvenuto in occasione del primo condono, al valore di cui alla riforma della legge n. 375 del 1993, quindi il riallineamento del valore degli oneri sociali ai livelli medi europei.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno (*ore 11,37*).

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**RESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 21 marzo 1995, alle 15:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Mattioli ed altri, n. 1-00052; Costa ed altri, n. 1-00068; Gerbaudo ed altri, n. 1-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

00074; Castellaneta e Brugger, n. 1-00081; Oreste Rossi ed altri, n. 1-00082; Mussi ed altri, n. 1-00084; Fumagalli Carulli ed altri, n. 1-00085; Muzio ed altri, n. 1-00087; Rosso ed altri, n. 1-00088; Zacchera ed altri, n. 1-00090, sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1995 n. 37, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po (2054).

— *Relatore:* Duca.  
(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 48, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria (2101).

— *Relatore:* Agostinacchio.

**La seduta termina alle 11,40.**

TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI FRANCO BARBERI ALLE INTERROGAZIONI FINOCCHIARO FIDELBO ED ALTRI N. 3-00484, LIOTTA E ALTRI N. 3-00483, BRUNETTI N. 3-00486, LOMBARDO N. 3-00487, D'ALIA ED ALTRI N. 3-00488, ALOI ED ALTRI N. 3-00501, PARISI ED ALTRI N. 3-00500 INERENTI I GRAVI EPISODI DI MALTEMPO VERIFICATISI NEI GIORNI 12 E 13 MARZO 1995 SULLA SICILIA ORIENTALE E SULLA CALABRIA.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* È per me grande onore prendere la

parola oggi in quest'aula parlamentare per la prima volta, nella veste di sottosegretario per il coordinamento della protezione civile e desidero, anzitutto, in questa occasione, esprimere la massima considerazione ed il personale ossequio nei confronti dell'organo dello Stato che più incarna e rappresenta il fondamento popolare e democratico del nostro paese.

Gli eventi alluvionali verificatisi nei giorni 12 e 13 marzo nel meridione d'Italia, tuttavia, rendono per me questo momento più carico di sofferenza e preoccupazione, piuttosto che di emozione: la perdita di sei vite umane per una calamità non può non rappresentare un momento di grande, ma composta sofferenza per ogni italiano.

A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, come responsabile nazionale della protezione civile, cercherò di fornire a questa onorevole Assemblea ogni elemento utile per la approfondita conoscenza e la giusta valutazione degli eventi verificatisi, della risposta fornita dallo Stato centrale e dalle sue articolazioni periferiche — questa volta certamente pronta, tempestiva ed efficiente — nonché alcune indicazioni sulle ipotizzabili misure che potranno essere adottate in risposta alle esigenze scaturite dagli eventi.

Inizierò con la relazione sulla cronologia degli eventi a partire dal giorno 12 marzo quando il dipartimento della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio aveva provveduto a diramare un avviso di «avverse condizioni meteo» alle regioni ed alle prefetture di Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. A seguire fornirò un resoconto del concorso dei soccorsi nelle due province maggiormente colpite dal maltempo del giorno 13, sulla base delle indicazioni trasmesse dalle prefetture di Catania e Reggio Calabria. Cercherò di offrire una risposta soddisfacente ai molteplici quesiti sollevati. In risposta agli onorevoli interroganti esporrò la situazione, aggiornata alle ore 8 di oggi, soffermandomi sui danni registrati nelle località colpite e sulle misure che il Governo intende adottare, anche su richiesta delle comunità locali.

Con inizio nella notte tra il 12 e 13 marzo 1995, una violenta ondata di maltempo, caratterizzata da abbondanti piogge e forti

raffiche di vento, ha interessato la Sicilia orientale e la costa ionica della Calabria, causando frane, smottamenti, esondazioni di corsi d'acqua, ingenti danni e sei morti. Altre sette vittime sono state causate dal naufragio al largo delle coste siciliane del cargo della marina mercantile greca *Pel-hunter*, con quindici uomini di equipaggio. Risultano, al momento, posti in salvo solo tre marinai, mentre cinque sono ancora dispersi.

Per quanto riguarda la cronologia degli eventi, sin dal giorno 12 marzo, alle ore 11, il dipartimento della protezione civile, riprendendo un avviso di avverse condizioni meteorologiche emesso dall'ITAV, aveva allertato le regioni Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna e relative prefetture.

La prefettura di Catania, a sua volta, provvedeva nello stesso giorno ad allertare comuni e capitaneria di porto.

Alle ore 13,22 del 13 marzo la prefettura di Catania informava la sala operativa del dipartimento che le abbondanti precipitazioni verificatesi nel corso della notte, e soprattutto nel corso della mattinata, stavano causando una serie di frane e smottamenti con problemi soprattutto alla viabilità e con interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua.

Sulla base di tale segnalazione la nostra sala operativa prendeva contatti con la sala operativa del Ministero dell'interno, con il Comando generale dei carabinieri, con il Comando generale della Guardia di finanza, con la polizia stradale e con le ferrovie dello Stato, al fine di avere una situazione il più dettagliata possibile. Risultavano: chiusa per allagamenti l'autostrada A-18 Messina-Catania per circa venti chilometri tra Giardini Naxos ed Acireale; interrotta la linea ferroviaria Messina-Catania, per smottamenti all'altezza di Giarre; allertati i comandi dei Vigili del fuoco provinciali di Messina e Reggio Calabria per eventuali concorsi a sostegno di quelli di Catania; allagamenti vari, specie nelle città di Giarre, Riposto, Fiumefreddo.

In relazione a tale situazione, alle ore 14, decidevo di inviare immediatamente *in loco* il capo e due funzionari del dipartimento.

Alle ore 14,10 la sala operativa del dipartimento segnalava la situazione di Catania allo stato maggiore della difesa affinché mettesse sull'avviso gli stati maggiori delle forze armate per rispondere prontamente ad eventuali richieste di concorso di personale e mezzi. Contemporaneamente veniva preso contatto con la prefettura di Catania per informarla dei passi fatti e per suggerire di indirizzare le richieste di concorsi dell'esercito al comando militare della Sicilia.

Alle ore 14,30 la prefettura di Catania richiedeva ed otteneva un primo concorso di venti militari per il ripristino della viabilità a Giarre; successivamente chiedeva l'intervento di tre ufficiali, quattro sottufficiali, ottantotto militari, con automezzi e mezzi speciali (due apripista). Alle ore 15,15 la prefettura di Catania segnalava una situazione grave e lamentava che due persone risultavano disperse.

Poiché già nella mattinata del 13, all'incirca verso le ore 11,30, in considerazione del rapido evolversi della situazione, la prefettura di Catania riteneva opportuno allertare anche le altre strutture di protezione civile ed avviare contatti strettissimi con i sindaci dei comuni che *prima facie* apparivano maggiormente interessati dalle precipitazioni, si provvedeva ad inviare presso i comuni di Riposto, Giarre e Mascali un proprio funzionario con il compito di avviare, allorché ve ne fosse stata la necessità, come purtroppo accaduto, un'efficace azione di coordinamento. Il rapido evolversi della situazione consigliava di convocare il comitato coordinamento soccorsi, costituito dal vice questore, dal vice comandante provinciale dei carabinieri, dal comandante del gruppo della Guardia di finanza, dal comandante dei Vigili del fuoco, dal rappresentante del Genio civile regionale e dal comandante della sezione Polstrada, che alle 15,40 prontamente si riuniva in prefettura.

Le ferrovie dello Stato alle ore 15,45 segnalavano che tutti i passeggeri dei cinque treni bloccati a causa dell'interruzione ferroviaria sulla Messina-Catania erano stati ricoverati presso le stazioni a valle e monte della frana. Segnalavano inoltre che interruzioni si stavano verificando anche in Calabria sulla tratta Ionica Catanzaro-Reggio all'altezza di Bovalino.

La sala operativa del Comando generale dei carabinieri segnalava alle ore 16,20 che erano stati recuperati due cadaveri in provincia di Catania. Alle ore 16,45 la sala operativa del dipartimento allertava: la CRI per eventuali interventi legati ad assistenza ai passeggeri dei treni bloccati e per il possibile invio, se richiesto, di potabilizzatori; il presidente della Associazione radioamatori italiani per eventuali prestazioni nell'area coinvolta; i CAPI di Palermo e Caserta per l'approntamento di due potabilizzatori-denitrificatori e delle relative impacchettatrici. Alle ore 16,50 le ferrovie dello Stato comunicavano il ripristino del traffico sulla Messina-Catania.

I continui contatti con gli enti e le prefetture interessate davano alle ore 18 circa la seguente situazione: sei persone decedute (tre ad Acireale, due a Giarre, una a Mascali); l'A-18 sempre chiusa e traffico dirottato sulla SS 114, pressoché intasata; due interruzioni per frane sulla linea ferroviaria ionica all'altezza di Africo Nuovo e Bovalino, con treni bloccati e passeggeri in fase di recupero da parte delle squadre di soccorso dei Vigili del fuoco; 2 COM (certri operativi misti) erano costituiti presso i comuni di Giarre e Mascali; le scuole della provincia di Catania, su disposizione del prefetto, chiuse per la giornata del 14 marzo ed altri duecento militari circa della regione militare Sicilia allertati per eventuali ulteriori esigenze.

Le province maggiormente interessate sono state la provincia di Catania e quella di Reggio Calabria. Danni di minore intensità sono stati riscontrati nelle province di Catanzaro (in particolare nel crotonese e nel vibese) e di Taranto.

In provincia di Catania, le zone particolarmente colpite dal fenomeno alluvionale risultano quelle dei comuni di Giarre, Riposto, Mascali e Acireale. In tale area, a causa di numerosi frane e smottamenti si sono verificate: interruzioni stradali in particolare sulla SS 114 Catania-Messina, sulla SS 120 Giarre-Randazzo e sull'autostrada A 18 Catania-Messina (uscita per Fiumefreddo); interruzione ferroviaria sulla linea Messina-Catania; numero sei vittime accertate, di cui due ad Acireale, tre a Giarre ed Mascali; danni generalizzati alle reti viarie, idriche ed

elettriche; nel comune di Acireale sono state evacuate ventisei persone, residenti in abitazioni danneggiate del centro storico; esse sono state alloggiate in alberghi, ove resteranno per circa dieci giorni fino alla riattazione delle abitazioni.

Il comando militare della regione Sicilia ha fornito alla prefettura di Catania il seguente concorso di uomini e mezzi: tre ufficiali, quattro sottufficiali, ottantotto militari, automezzi vari, due apripista, un elicottero e duecento militari tenuti in allerta.

In provincia di Reggio, il territorio maggiormente colpito comprende i comuni di Ardore, Bruzzano, Zeffirio, Brancaleone, Camini, Benestare, Careri, Stignano, Bovalino, Bianco, Riace, Ferruzzano, Condofuri, Monasterace, Caulonia, Africo, Caraffa del Bianco, Siderno e S. Agata del Bianco. I danni riscontrati riguardano, in prevalenza, la rete viaria, quella idrica e le attività agricole.

In particolare nel comune di Brancaleone è stato sgomberato un accampamento di nomadi per un totale di 123 persone, inizialmente alloggiate in un edificio scolastico del comune. Lo sgombero si è reso necessario a causa dell'esondazione del torrente nei cui pressi sorgeva l'accampamento evacuato. Il locale CAPI ha fornito in seguito diciassette tende allocate in uno stabile in costruzione dove sono stati trasferiti e tuttora risiedono gli evacuati.

Nei comuni di Bruzzano, Ferruzzano e Africo si sono verificati smottamenti e frane con interruzione della strada ferrata e della SS 106 Ionica. Circa duecento persone sono rimaste bloccate in un treno e in alcuni autobus e successivamente sono state soccorse e trasportate in località sicure dai Vigili del fuoco e dalla polizia stradale.

Nel Comune di Bianco trentanove persone sono state evacuate a scopo cautelativo da abitazioni sul lungomare, a causa della violenta mareggiata. Sono state alloggiate in un primo tempo in un albergo a cura del comune e la prefettura informa che trentacinque sono già rientrate nelle loro abitazioni, nel frattempo riattate dai locali nuclei dei Vigili del fuoco.

Gran parte dei disservizi provocati dagli eventi descritti sono stati ormai superati,

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

grazie anche al concorso di un miglioramento delle condizioni meteorologiche. La situazione, dal punto di vista dell'emergenza, è prossima alla normalità.

La situazione alle ore 8 di questa mattina risultava la seguente (si tenga conto che la stima dei danni è ancora parziale, soprattutto al riguardo delle province continentali).

In provincia di Catania, nei giorni 14, 15 e 16 si è proceduto ad una capillare ricognizione dei danni ed all'individuazione degli interventi più urgenti, volti sia al ripristino delle strutture pubbliche, sia all'accoglienza dei cittadini senza tetto.

I danni di maggiore entità sono stati riscontrati presso i sottototati comuni e risultano, almeno in parte, già quantificati da una prima stima effettuata da parte dei tecnici dei Vigili del fuoco e del Genio civile sulla staticità degli edifici interessati e lo stato delle infrastrutture.

La prefettura di Catania ha fatto pervenire l'esame complessivo della rilevazione dei danni alle infrastrutture pubbliche e private causati dagli eventi alluvionali che ammontano a circa 38 miliardi, così ripartiti nei seguenti comuni:

Giarre: totale lire 13.800.000.000 così dettagliato:

1 - ripristino acquedotto	L. 500.000.000
2 - collettori fognanti (varie vie cittadine)	L. 3.500.000.000
Viabilità ordinaria	L. 3.000.000.000
Edifici pubblici	L. 1.500.000.000
Edifici privati	L. 1.300.000.000
Cedimento canale fognario	L. 3.000.000.000

Acireale: totale lire 7.000.000.000 così dettagliato:

Collettori fognanti:	
1 - via Atanasia/ via Cosentino	L. 2.400.000.000
2 - zona Timpa	L. 2.500.000.000
Viabilità ordinaria	L. 1.000.000.000
Acquedotti e fognature	L. 600.000.000
Edifici pubblici	L. 500.000.000
Edifici privati	da quantificare.

Riposto: totale lire 3.600.000.000 così dettagliato:

Infrastrutture pubbliche	L. 1.600.000.000
Edilizia privata	L. 2.000.000.000

Mascalì: totale lire 4.800.000.000 così dettagliato:

Viabilità ordinaria	L. 1.500.000.000
Edifici pubblici	L. 200.000.000
Edifici privati	L. 3.000.000.000
Acquedotti e fognature	L. 100.000.000

Acicatena: totale lire 2.375.000.000 così dettagliato:

Viabilità ordinaria	L. 880.000.000
Fognature	L. 420.000.000
Edifici pubblici	L. 600.000.000
Edifici Privati	da quantificare
Somme per IVA, ecc.	L. 475.000.000

Viagrande: totale lire 40.000.000 così dettagliato:

Viabilità ordinaria	L. 20.000.000
Interventi pulitura torrenti	L. 20.000.000

Sant'Alfio: totale lire 100.000.000 - viabilità ordinaria.

Acicastello: totale lire 500.000.000 - fognature.

Fiumefreddo: totale lire 300.000.000 - danni stimati complessivamente.

Aci Sant'Antonio: si segnalano danni al patrimonio pubblico e privato in corso di accertamento.

San Giovanni La Punta: totale lire 250.000.000 per viabilità ordinaria.

Inoltre la stessa prefettura ha fatto pervenire l'elenco degli interventi su torrenti e opere idrauliche per un totale complessivo di lire 5.150.000.000 così dettagliato:

Torrente Lavinaio in territorio di Acireale, Acicatena, Aci S. Antonio lire 500.000.000.

Torrente Pozzillo in territorio Acireale lire 300.000.000.

Torrente Platani in territorio di Acireale lire 150.000.000.

Torrente Torre in territorio di Riposto I intervento lire 300.000.000.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

Torrente Jumbo in territorio di Giarre lire 300.000.000.

Torrente Caravella in territorio di Giarre e Riposto lire 300.000.000.

Vallone S.N. e Torrente Cantinella in territorio di Giarre lire 500.000.000.

Torrente Salto del Corvo in territorio di Mascali - Nunziata lire 2.000.000.000.

Torrente Minissale in territorio di Fiumefreddo lire 500.000.000.

Torrente delle Forche in territorio di Mascali lire 300.000.000.

La provincia è assunta l'onere delle opere di ripulitura degli alvei torrentizi. Il genio civile curerà i ripristini infrastrutturali, previo accreditamento delle somme necessarie da parte della regione.

I vigili urbani di Acireale hanno rappresentato un preoccupante fenomeno di slittamento di edifici, causato probabilmente da erosioni sotterranee, in alcune zone della città. Sono in corso accertamenti che, qualora verificassero un reale pericolo del genere, potrebbero portare all'evacuazione di oltre cento persone.

In data 15 marzo si è tenuta una riunione operativa in prefettura con l'assessore regionale all'agricoltura e sono state impartite le opportune disposizioni ai tecnici dell'ispettorato provinciale per i necessari sopralluoghi.

I danni riportati dal comparto agricolo, quantificati dalle ispezioni in lire 25 miliardi, sono da imputarsi, principalmente, alla violenta grandinata che, durante il nubifragio, ha colpito i comuni di Acicatena, Acireale, Aci S. Antonio, Giarre, Mascali, Riposto e S. Venerina, con cumuli di chicchi che hanno raggiunto anche i trenta centimetri di spessore.

Colture danneggiate:

— limone 1.400 ettari

— arancio 50 ettari

per un danno complessivo valutato in lire 8 miliardi (50 per cento della produzione).

— patata primaticcia 500 ettari

per un danno valutato in lire 3 miliardi e 200 milioni (70 per cento della produzione).

— colture floricole 30 ettari

per un danno valutato in lire un miliardo e 800 milioni.

Per il ripristino di strutture arboree (limone, mandarino, clementino ed arancio) su una superficie pari a 1.650 ettari, il danno è valutato in lire 7 miliardi. Per danni inerenti muri paraterra, viabilità rurale, interramenti, interramenti pozzi, strutture floro-vivaistiche, impianti di irrigazione l'ammontare è di lire 5 miliardi.

Per quanto riguarda la situazione della rete viaria statale, l'autostrada A 18 è stata totalmente riaperta alle ore 3,30 del 14 marzo. Le strade statali 114 e 120 risultano percorribili con traffico rallentato all'interno dei centri abitati di Giarre, Mascali e Fiumefreddo per il prolungarsi delle ultime fasi dei lavori di ripristino, rallentati dallo sciopero dei lavoratori ANAS indetto per il giorno 16 marzo dalle organizzazioni sindacali di categoria (FP-CGIL, FIPT-CISL, UIL-STAT e CISAL-SADA, con l'adesione successiva del sindacato dirigenti DIR-STAT).

Sulla tratta ferroviaria Messina-Catania il traffico risulta riattivato sul binario pari il giorno 13 marzo dalle ore 16,50. Sul binario dispari si prevede la riattivazione nei prossimi giorni.

Da contatti con le sale operative di Enel e Telecom la situazione risultava rientrata nella completa normalità già alle ore 18 del 15 marzo.

In provincia di Reggio Calabria, i danni nei comuni colpiti sono da imputarsi, oltre che al maltempo a terra, anche alla violenta mareggiata che ha interessato la costa ionica. In particolare, a Bianco, delle trentanove persone evacuate a titolo precauzionale da edifici sul lungomare, venticinque sono rientrate nelle loro abitazioni tra il 14 ed il 15 marzo, altre dieci tra il 15 ed il 16 marzo e solo quattro risultano tuttora alloggiate in albergo (presso l'hotel Vittoria).

Nel Comune di Brancaleone i 123 nomadi sono tuttora alloggiati nelle tende messe a disposizione dalla prefettura di Reggio Calabria.

È in fase di ultimazione una stima dei danni relativi alle infrastrutture pubbliche ed alle proprietà ed attività dei privati. Al momento risultano disponibili solamente le

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

valutazioni effettuate dall'ANAS sulla rete viaria di competenza; esse ammontano ad una cifra oscillante tra i 7 e gli 8 miliardi.

Risulta ripristinata a senso unico alternato la viabilità sulla strada statale 106 Ionica, e le condizioni della viabilità in tutta la provincia risultano rientrate nella normalità. La tratta ferroviaria Reggio Calabria-Catanzaro è stata riattivata alle ore 14,10 del giorno 14 marzo.

Da contatti con le sale operative di ENEL e TELECOM non risultano situazioni anomale nella provincia dalle ore 18 del 15 marzo.

È pervenuta comunicazione in data 15 marzo, da parte del Prefetto di Catanzaro, di danni incorsi anche in tale provincia, in particolare all'impianto del depuratore a servizio del consorzio industriale di Crotona, risolto con l'intervento di tecnici e squadre di Vigili del fuoco consentendo la ripresa dell'attività industriale già alle ore 22 del 15 marzo. Si sono anche verificate interruzioni di corrente elettrica all'acquedotto dei comuni di: Marcellinara, Settingiano, Tiriolo, Gimigliano e Sorbo S. Basile, ripristinate nelle prime ore successive agli eventi. Si segnala anche l'interruzione della strada provinciale Badolato Superiore-Badolato Marina.

Anche la provincia di Taranto è stata interessata dal forte maltempo, ma la locale prefettura ha comunicato che non sono stati rilevati particolari episodi o danni, eccezion fatta per il tragico incidente automobilistico verificatosi, presumibilmente a causa della pioggia battente, sulla superstrada per Grottaglie alla periferia di Taranto, nel quale hanno perso la vita sette persone.

L'evento alluvionale nel Catanese ha avuto un diretto, tragico risvolto nella morte di sei persone. Alle loro famiglie, come alle famiglie delle altre vittime ricordate, esprimo il cordoglio e la solidarietà del Governo tutto e mio personale.

I nominativi delle vittime nel Catanese sono i seguenti: Francesco Zappalà, di anni 41, travolto da detriti e fango in una via centrale di Giarre; Mario Sapienza, di anni 47, annegato all'interno della propria automobile a Giarre; Carmela Manitta, di anni 33, di Mascali, travolta da detriti e fango e

caduta in un tombino aperto, annegando; Serafina Vulisano, di anni 81, di Acireale, annegata nella sua abitazione, un basso del paese: Apollonia Musmara, di anni 75, di Acireale, travolta da acque reflue; Filippo Sapienza, di anni 17, di Giarre, travolto dalle acque di un canale di gronda.

A seguito della notizia della gravità dell'evento, il Capo del dipartimento, coadiuvato da un tecnico, si è recato subito sui luoghi colpiti per una valutazione *de visu* della situazione.

Dagli elementi forniti da tecnici del Genio civile della regione, si può ipotizzare che l'evento alluvionale per i comuni di Riposto, Giarre e Mascali, sia stato determinato dai seguenti fattori: presenza nel territorio dei comuni colpiti di diversi torrenti intubati nel tratto urbano, in particolare, nel comune di Riposto, i torrenti Babbo, Jungo e Caravelle; situazione di scarsa manutenzione e pulizia degli alvei dei torrenti; precipitazione piovosa a livelli superiori alla media stagionale (contro una media mensile di 58 millimetri, per il mese di marzo, la precipitazione, alla stazione di Sigonella nel solo giorno 13, è stata di 45 millimetri); concomitanza di mareggiate nel litorale di estuario dei torrenti stessi.

L'interazione tra i suddetti fattori ha determinato un apporto idrico, nell'area urbanizzata dei comuni, particolarmente critico per violenza, dimensione e quantità di materiale solido, che ha intasato le sezioni di deflusso al mare delle acque.

Dal sopralluogo tenuto presso la prefettura di Catania e il COM di Giarre si è potuto configurare uno scenario definito, essenzialmente, come un evento alluvionale di media intensità impattato su un territorio urbano altamente degradato con una struttura di urbanizzazione primaria, ove esistente, comunque sottodimensionata; su tale struttura si è riversata una massa d'acqua proveniente da una serie di torrenti con due ordini di problemi: la mancata pulizia degli alvei e l'intubamento degli alvei nei tratti urbani. L'apporto solido particolarmente grande per la prima causa ha fatto collassare il sistema nel momento in cui ha ostruito le sezioni dei tubi.

Si deve inoltre tenere conto che la massa

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

d'acqua piovana e torrentizia, ormai fuoriuscita dai tubi di deflusso, si è riversata su un impianto urbanistico particolarmente degradato, con strade strette e prive di adeguata rete fognante e drenante, allagandole. L'acclività dei terreni ha accentuato la rapidità dell'evento, che ha trovato molte persone ancora per la strada.

Nei comuni dell'area dell'Acese (Acitrezza, Acireale, Acicatena ed altri) si è configurata anche altra tipologia di evento, con risvolti sullo stato di dissesto del terreno.

Di particolare delicatezza la situazione del costone in località la Timpa nel comune di Acireale, peraltro già in stato di incombente pericolo, per il quale il genio civile di Catania ha richiesto al sindaco del comune di emanare ordinanza di sgombero per la zona urbana (Via Mulini) sottostante.

Diverso discorso deve essere fatto per la situazione emersa nelle aree colpite della Calabria. I maggiori eventi, sui quali è stato effettuato il sopralluogo del capo del dipartimento e del tecnico nel giorno 14 marzo, si sono verificati nei comuni rivieraschi della Locride (Brancaleone, Ferruzzano Stazione) e di mezzacosta (Ferruzzano, Bruzzano, Africo). In tali aree le precipitazioni hanno essenzialmente accentuato situazioni dello stato del suolo, già in stato critico: in particolare, come già riferito, due frane hanno ostruito contemporaneamente la SS 106 «Ionica» al chilometro 72 e la linea ferrata, bloccando due pullman ed un convoglio ferroviario, i cui passeggeri sono stati oggetto di soccorsi immediati da parte delle forze dell'ordine, per il trasferimento in zona sicura.

La valutazione dei danni è tuttora in corso da parte degli uffici tecnici dei comuni, del genio civile e delle amministrazioni provinciali. In generale, anche alla luce di quanto emerso nel corso della visita sopralluogo del capo del dipartimento, si è potuto constatare che i danni sono incentrati sulle infrastrutture viarie e fognarie comunali, con asporto dei manti stradali, esplosione di tombinature e caditoie, crolli di muri di spalla di sostegno o di cinta dei terreni, allagamenti di locali scantinati e al piano terreno.

Per una prima analisi bisogna quindi considerare che le cause prime sono da ricer-

carsi in diversi aspetti concomitanti: l'eccellenza della precipitazione piovosa; la situazione critica delle sistemazioni idriche dei regimi torrentizi nelle zone colpite della Sicilia; la situazione di disordine urbanistico e di degrado delle urbanizzazioni primarie dei comuni siciliani colpiti; la situazione di abbandono del territorio e della difesa del suolo nelle zone colpite della Calabria. Si tratta quindi di situazioni alle quali difficilmente si può far fronte con interventi immediati, essendo relativi ad opere di prevenzione e comunque di corretta gestione urbanistica del territorio.

Sebbene l'evento alluvionale verificatosi sia stato di notevole gravità, esso è da considerarsi limitato e circoscritto territorialmente. Questo è risultato anche dal sopralluogo tempestivamente effettuato anche dal capo del dipartimento della protezione civile, generale Luigi Manfredi, che ho inviato nella zone colpite non appena ho avuto conoscenza dei fenomeni in atto e delle possibilità di ulteriore aggravamento di essi. Pertanto, l'evento non può essere assimilato alla tipologia degli eventi individuati dall'articolo 2, punto c), della legge n. 225 del 1992 (calamità naturali o catastrofi), per i quali l'articolo 5 della stessa legge prevede la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri, su proposta del sottosegretario per il coordinamento della protezione civile.

Qualora ci si trovi di fronte a fenomeni gravi, ma rientranti nelle tipologie definite dai punti a) e b) dello stesso articolo 2 della legge n. 225 del 1992, come in questo caso, la competenza per il coordinamento dei soccorsi e delle operazioni in emergenza spetta, come previsto dagli articoli 12, 14 e 15 della stessa legge, ai comuni, alle prefetture ed alle regioni interessate. Nonostante questo, il dipartimento della protezione civile si è attivato fin dal giorno 12 marzo, diramando l'avviso di avverse condizioni meteorologiche, ed ha operato durante tutto l'evolversi dell'evento offrendo alle prefetture ed ai comuni colpiti la propria collaborazione operativa.

Il dipartimento della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha quindi operato in funzione di suppor-

to alle prefetture impegnate nella gestione dell'emergenza, fornendo ogni collaborazione da esse richiesta. Va messa in risalto, inoltre, la presenza del capo del dipartimento nelle zone colpite già nel pomeriggio del 13 marzo, allo scopo di verificare la portata degli eventi, ed effettuare due sopralluoghi nelle zone colpite delle province di Catania e Reggio Calabria. Con questo atto si è inteso dare una dimostrazione tangibile della attenzione e della capacità operativa del dipartimento, su una linea di continuità con gli orientamenti del precedente sottosegretario. Ed in effetti le operazioni di soccorso si sono svolte con grande tempestività ed efficacia riscuotendo l'approvazione dei sindaci e dei cittadini.

La presente precisazione si riferisce alla dichiarazione dello stato di emergenza, da non confondersi con la dichiarazione di stato di calamità naturale, spettante al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, qualora i danni siano gravi in quei comparti (legge n. 50 del 1952), o al Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali, qualora l'evento abbia colpito il comparto agricolo (legge n. 185 del 1992).

Nella giornata del 16 marzo la Presidenza della regione siciliana ha inoltrato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al dipartimento della protezione civile la deliberazione della giunta regionale n. 174 del 14 marzo, con la quale richiedeva la dichiarazione di calamità naturale e di stato di emergenza in ordine agli eventi alluvionali del 13 marzo.

Per quanto riguarda la dichiarazione di stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri su proposta del sottosegretario per il coordinamento della protezione civile, essa, come già ricordato, è subordinata al verificarsi di eventi del tipo di quelli indicati alla lettera c) della legge n. 225 del 1992: «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari».

Come già ho detto all'inizio del mio intervento l'evento in questione, se pur grave, non rientra in questa fattispecie, per comune considerazione delle prefetture interessate nonché per l'esperienza diretta dei fatti effettuata dal capo del dipartimento della protezione civile il giorno 13 marzo.

L'evento in questione risulta identificabile come una emergenza del tipo di quelle indicate alla lettera b) del medesimo articolo 2 della legge n. 225 del 1992: «eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria».

È identificata, in questo modo, una sorta di «media emergenza» per la cui gestione il coordinamento delle operazioni avviene a livello delle prefetture. L'orientamento del Governo quindi è contrario alla dichiarazione dello stato di emergenza.

Per quanto riguarda lo stato di calamità, rispettivamente nei comparti industriale, commerciale, artigianale e agricolo, si ritiene opportuno attendere una completa e precisa stima dei danni avvenuti, al momento non ancora disponibile. Il Governo si riserva, pertanto, di valutare l'opportunità di una simile dichiarazione al momento in cui sarà in possesso degli elementi necessari.

Assicuro agli onorevoli interroganti che il dipartimento della protezione civile si farà parte diligente presso le prefetture interessate al fine di raccogliere quanto prima una documentazione certa e puntuale sui danni verificatisi, e di trasmetterla immediatamente al Presidente del Consiglio dei ministri per le valutazioni del caso. Tutto questo con la massima urgenza.

Mi si consenta, in conclusione, di esprimere un pubblico ringraziamento a tutte le strutture che hanno contribuito al rapido superamento dell'emergenza: i prefetti, i sindaci, i vigili del fuoco, le forze armate, i carabinieri, la Guardia di finanza, le associazioni di volontariato e la Croce rossa italiana.

Debbo rilevare davanti a questa Assemblea come un evento certamente anomalo dal punto di vista meteorologico si sia tramutato in tragedia a causa dello stratificarsi di dissennate politiche urbanistiche, aggravate dalla mancanza, nella popolazione, di una cultura ambientale e, come più volte già affermato dal mio predecessore, da un'altrettanto totale mancanza di cultura della protezione civile. Cultura della protezione civile che si deve concretizzare anche in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

un'attenta opera di prevenzione. L'esonazione improvvisa e violenta dei numerosi torrenti intubati dimostra inequivocabilmente, se pur ce ne fosse ancora bisogno, la scomparsa di qualunque «cultura dell'acqua». Su questi aspetti, non posso non richiamare le autorità locali (comuni, province e regioni) ad un rigore e ad un rispetto del proprio ambiente che, sicuramente, è mancato nel passato anche recente.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE LOMBARDO IN SEDE DI REPLICA ALLA SUA INTERROGAZIONE N. 3-00487.**

GIUSEPPE LOMBARDO. Al Governo, perciò, io devo rivolgere, anche a nome dei sindaci dei comuni della Locride, l'invito a inviare a Locri un suo autorevole rappresentante perché assieme alla regione, alla provincia ed alle comunità locali si possa concordare un'efficace e sinergica iniziativa capace di far ritrovare la speranza alla popolazione ed ai giovani duramente provati dalla condizione di difficoltà in cui sono costretti a vivere.

La giunta regionale della Calabria, come certo lei signor rappresentante del Governo avrà appreso, sta facendo la sua parte per fare fronte all'emergenza ed è pronta ad impegnarsi anche sulle problematiche dello sviluppo. Intanto, con deliberazione adottata in data 15 marzo, ha richiesto al Governo la dichiarazione di calamità naturale per i numerosi comuni colpiti dal nubifragio e questo consente l'attivazione degli interventi specifici previsti dall'apposita legislazione.

Il presidente della giunta mi ha assicurato la sua disponibilità ad incontrare i sindaci della Locride ed è per questo che mi permetto di insistere con lei, onorevole sottosegretario, perché l'incontro si faccia al più presto.

Per queste ragioni, mi dichiaro parzialmente soddisfatto ed attendo di conoscere la disponibilità del Governo ad incontrare i rappresentanti delle autonomie locali.

**DATI CITATI NELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO LUIGI ROSSI ALLE INTERROGAZIONI PAISSAN ED ALTRI N. 3-00490, NARDINI ED ALTRI N. 3-00492.**

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.*

09.02.1990 — MILANO

Sui muri di uno stabile di proprietà del comune, in via Mambretti n. 21, ignoti hanno affisso manifesti di protesta, avversi all'orientamento dell'amministrazione comunale di adibire l'edificio a dormitorio per cittadini extracomunitari. Il contenuto dei manifesti era del seguente tenore: «PILLITTERI VENDUTO — AI MILANESI HAI SEMPRE NEGATO», «ABBIAMO GIÀ GLI ZINGARI E NON VOGLIAMO I NEGRI», «I NEGRI A CASA DI AMORETTI E MARTELLI».

04.03.1990 — ROMA

A seguito di una telefonata anonima alla redazione del quotidiano «*Il Tempo*», in piazza Colonna, è stato rinvenuto un volantino di un sedicente «Fronte Italiano per la Libertà» in cui si preannuncia una campagna di «liberazione» del paese dall'immigrazione mediante l'eliminazione fisica di «ebrei, negri e zingari».

07.03.1990 — ROMA

A seguito di una telefonata anonima alla redazione del quotidiano «*La Repubblica*» è stato rinvenuto in un cestino di rifiuti, in piazza Belli, un secondo volantino a firma del «Fronte Italiano di Liberazione» (il primo era stato rinvenuto il giorno 4 marzo a sigla «Fronte Italiano per la Libertà») nel quale si precisa che il «Fronte» non è uno scherzo e si ribadisce l'intenzione di colpire negri e zingari.

09.03.1990 — FIRENZE

Alla locale agenzia «ANSA» è pervenuta, per posta, una missiva contenente un volantino a firma «Ordine dei Cavalieri Teutonici», contenente minacce contro i cosiddetti

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

«barbari venuti dall'Africa» e contro gli «zingari».

15.03.1990 — MODENA

È pervenuto alla redazione del quotidiano «Nuova Gazzetta di Modena», per posta ordinaria, un volantino manoscritto a caratteri gotici firmato «Ludwig» — comunicato n. 1, contenente minacce contro i nordafricani e gli zingari.

21.03.1990 — BOLZANO

Alla redazione del quotidiano «Alto Adige» è stata recapitata, da un giovane sconosciuto, fotocopia di un volantino, a firma «Brigata Goebbels — Sez. Bolzano», in cui si ringraziano «I CAMERATI GLORIOSI FIORENTINI, COMPONENTI DELLE SPEDIZIONI DI REPRESSIONE E VIGILANZA CONTRO I PORCI NEGRI, MUSULMANI, ZINGARI» e si invitano «TUTTI A COSTITUIRE IN OGNI CITTÀ ED IN SPECIAL MODO A BOLZANO UNITÀ DI COMBATTIMENTO RAZZIALI».

22.03.1990 — MILANO

Alla locale redazione del quotidiano «la Repubblica» sono pervenuti alcuni volantini, con simboli nazisti e scritte runiche, riportanti frasi farneticanti contro extracomunitari, ebrei e zingari.

28.05.1990 — VERONA

Una lettera dattiloscritta contenente ingiurie e minacce nei confronti di ebrei, zingari e persone di colore sono pervenute al sig. Crescenzo Piattelli, rabbino capo della locale comunità ebraica.

20.06.1990 — MODENA

È stata promossa una raccolta di firme, a cura del Movimento Indipendente di Impegno Politico (MIIP) con la quale si auspica l'allontanamento dalla città di «zingari, immigrati ed altri parassiti».

10.12.1990 — BOLOGNA

A S. Caterina di Quarto, durante la notte, ai margini della strada dove sostano delle

*roulottes* di nomadi, alcuni ignoti a bordo di una *Fiat Uno* di colore bianco hanno esploso circa trenta colpi di arma da fuoco contro due *roulottes* e i loro occupanti. L'azione ha provocato il ferimento di nove nomadi, dei quali due in modo grave.

Il fatto sarebbe da addebitarsi ad abitanti del quartiere Pilastro; costoro, recentemente, si sono resi responsabili di un episodio di intolleranza contro un nucleo di extracomunitari accampati in una scuola dello stesso quartiere: allora l'attacco fu eseguito con il lancio di bottiglie incendiarie.

Alle ore 24.00 del 26 dicembre, alla locale agenzia de «*Il Resto del Carlino*», con una telefonata anonima un sedicente gruppo «Europa Bianca» rivendicava l'attentato contro gli zingari. L'interlocutore precisava che, come a Milano e Torino, le azioni erano finalizzate a «mandare via gli zingari da Bologna».

06.01.1991 — ROMA

Verso le ore 01.00 ignoti hanno fatto esplodere una bomba carta in una cabina telefonica della Sip sita in viale Africa.

Durante la notte precedente sono stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco nei pressi del campo nomadi di via Casilina.

Altri colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi presso il campo nomadi di Tor Bella Monaca. Si ricerca un'autovettura targata BS.

08.01.1991 — ROMA

Alle ore 23.50, sono stati segnalati al 113 colpi d'arma da fuoco nei pressi del campo nomadi di via Sansotta (*ROM*).

09.01.1991 — ROMA

Alle ore 1.30, in via di Decima, presso l'accampamento nomadi (*KHORAKHANE*), sono stati segnalati colpi d'arma da fuoco.

09.01.1991 — ROMA

Nella serata, presso l'accampamento nomadi in via Aurelia, è stato fatto esplodere un ordigno collocato su di una vettura parcheggiata all'interno del citato campo, azio-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

ne in seguito rivendicata dal sedicente gruppo «Falange Armata».

09.01.1991 — ROMA

In data odierna, tramite posta ordinaria, è stata recapitata al commissariato di pubblica sicurezza Aurelio una missiva con timbro postale a secco Roma-Fiumicino 8.1.91, contenente un documento dattiloscritto, con intestazione «Falange Armata», del seguente tenore: «Falange Armata Duplicato del comunicato n. 1. Essendo irrecuperato l'originale del comunicato n. 1 si procede a notificare il messaggio contenuto in esso tramite codesto duplicato. Con riferimento alla precedente, Falange Armata, quale organo per la tutela dei diritti umani, già G.A.L.O. (Gruppo Armato Liberazione Oppressi), per il quale è stato rettificato il nome in Falange Armata, rende noto che a decorrere dal ricevimento della presente, dopo la pubblica diffida eseguita nei confronti di extra comunitari, nomadi, esercito italiano, sarà eseguita pubblica diffida nei confronti della polizia di Stato, con riferimento al servizio dei commissariati siti nella capitale, di cui, per Roma nord, il commissariato di polizia «Aurelio», sito in via Aurelia n. 660. Si sottolinea che la pubblica diffida sarà consumata in quanto verificatesi condizioni di recidività nella categoria imputata, sarà soggetto a pubblica diffida il personale militante di sesso femminile. — Falange Armata — Bologna

12.01.1991 — ROMA

Alle ore 1.25, sono stati segnalati colpi d'arma da fuoco all'indirizzo del campo nomadi di Tor Bella Monaca.

13.01.1991 — SAVONA

Alle ore 02.10, in Albenga, alla locale Stazione dei carabinieri è pervenuta una telefonata, da un sedicente nomade, denunciante che, in località Bastia, erano stati esplosi 5 colpi di pistola contro un campo di nomadi, ad opera di individui viaggianti a bordo di un'autovettura *Fiat Uno* bianca. Il personale operante non ha rinvenuto bossoli o altri elementi di riscontro.

13.01.1991 — BERGAMO

Alle ore 22.00 circa alcuni colpi di pistola sono stati sparati contro un piccolo accampamento di nomadi nella zona di Albano Sant'Alessandro.

17.01.1991 — NOVARA

In data odierna è giunta una lettera anonima scritta a macchina, presso la redazione del bisettimanale locale «*Il Corriere di Novara*», dal seguente tenore: «U.L.Z. CORPORATION — CORPORAZIONE NATA NEL 1990 CON IL PRECISO SCOPO DI ELIMINARE LO ZINGARO UOMO, DONNA O BAMBINO CHE SIA. U.L.Z. HA DECISO DI CANCELLARE QUESTA MINORANZA ETNICA DAL PIANETA TERRA ENTRO IL 2000. QUESTO PER IL SEMPLICE FATTO CHE TALE SOTTOPIODOTTO UMANO: 1) NON LAVORA; 2) È DEDITO AL FURTO E ALL'ACCATTONAGGIO ANCHE NELLE SUE COMPONENTI INFANTILI; 3) SI ESPRIME IN UN IDIOMA INCOMPRESIBILE; 4) È VAGABONDO SENZA FISSA DIMORA; 5) PUZZA, È SPORCO E NON SI LAVA; 6) È INSPIEGABILMENTE RICCO; 7) PROCREA E RUBA BAMBINI IN CONTINUAZIONE; 8) HA AUTOMOBILI PIÙ BELLE DELLE NOSTRE; 9) SI COMPORTA CON ESTEMA PREPOTENZA; 10) È FONDAMENTALMENTE INUTILE. DA TUTTO SI EVINCE CHE UCCIDERE LO ZINGARO È UN ATTO DI MERA IGIENE SOCIALE».

04.05.1991 — BOLOGNA

Alle ore 16.55, presso la sala operativa dei Vigili Urbani, è pervenuta una telefonata anonima, voce maschile priva di inflessioni dialettali, del seguente tenore: «Volevamo avvisare che per la questione dei nomadi a Bologna metteremo a ferro e fuoco la città».

27.05.1991 — CAPODIMONTE (Viterbo)

Decorsa notte in località «Cascina», ignoti hanno fatto esplodere due grossi petardi all'interno di un accampamento di nomadi di origine slava, uno dei quali nelle vicinanze di una *roulotte* di proprietà di Hudrovic Franco, nato a Perugia il 15 luglio 1949. Le

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

esplosioni non hanno causato danni a persone o cose.

## 22.07.1991 — ASCOLI PICENO

Alle ore 23.00 circa, ignoti viaggianti a bordo di un'autovettura di colore chiaro hanno lanciato un ordigno esplosivo contro un accampamento di nomadi recentemente insediatosi nella zona industriale.

L'ordigno esploso a poca distanza dal campo non ha provocato danni. Dopo una immediata ispezione effettuata da personale dipendente sono state rinvenute: due cartucce calibro 12 di marca *Winchester*, di cui una completamente esplosa e l'altra contenente residui di pallini di piombo; alcuni frammenti di carta gommata, di cui uno recante impresso il disegno di una svastica tracciata con un pennarello di colore rosso.

## 28.07.1991 — ASCOLI PICENO

Alle ore 01.00 circa, ignoti transitando a bordo di un'autovettura, hanno lanciato dal cavalcavia un ordigno esplosivo in direzione del sottostante campo nomadi sito nella zona industriale. L'ordigno di modesta entità non ha provocato danni. Dal sopralluogo effettuato sono stati rinvenuti frammenti di una bomba-carta con visibili tracce di polvere da mina.

## 08.10.1991 — ROMA

Alle ore 0.45 circa, presso la locale redazione dell'agenzia ANSA, è pervenuta una telefonata anonima, voce maschile ed accento romano, del seguente tenore: «Entro dieci minuti brucerà un campo nomadi». L'anonimo, dopo essersi qualificato come appartenente ai «N.A.R.», ha interrotto la comunicazione.

## 05.04.1992 — MODENA

Nel corso della notte, ignoti hanno lanciato delle bottiglie incendiarie tipo «*molotov*» contro una *roulotte* di nomadi slavi parcheggiata all'altezza di un cavalcavia della tangenziale sito in località Ponte Alto. Nessun danno alle persone.

## 26.09.1992 — PIACENZA

Nel corso di particolari servizi effettuati a seguito di lancio di bottiglie incendiarie all'interno di campi nomadi, personale della locale DIGOS, nella notte tra il 26 e il 27, ha constatato che ignoti avevano imbrattato i muri del locale campo sportivo con scritte di vernice spray nera. Tra le frasi tutte riconducibili a ideologie nazifasciste, ve ne erano alcune tipicamente antirazziali nei confronti di negri ed extracomunitari.

## 30.10.1992 — BOLZANETO (Genova)

Militari dell'arma hanno rinvenuto, nei pressi di un campo nomadi, un volantino inneggiante ad azioni violente contro «negri», «ebrei» e «zingari», firmato «ALLEANZA ARIANA SKIN HEADS».

## 15.11.1992 — ROMA

Nella mattinata, tale Rossi Maria ha segnalato al «113» la presenza, in viale Trastevere, di volantini di tenore antisemita.

Personale dipendente, inviato sul posto, ha rinvenuto sul marciapiede del predetto viale, nel tratto compreso tra via Carlo Porta e via F. Rosazza, 34 volantini con la dicitura: «L'ITALIA AGLI ITALIANI — L'EUROPA AGLI EUROPEI — FUORI NEGRI ZINGARI EBREI» seguita da una svastica.

## 27.04.1993 — TRENTO

Nella mattinata odierna sono apparse alcune scritte, vergate con pennarello di colore nero, del seguente tenore: «TOTÒ RIINA GIUSTIZIA GLI ZINGARI — NIGGER-ROUT — TOSSICI AL ROGO — AU-SCHWITZ 93 JURGEN KOHLER SIEG HEIL — ROCKABILLY RULES — SARTORI DELLA MOBILE SI INCULA CON TAMANINI DIGOS — TAMANINI TI ODIO — TOSSICI MERDA — MEGLIO FASCISTI CHE POLIZIOTTI — TAMANINI EBREO — SARTORI A MORTE — DIO PORCO». Si fa presente che «SARTORI» e «TAMANINI» si riferiscono al dottor Sartori Paolo, dirigente della squadra mobile di Trento ed al sovrintendente Tamanini Raffaele, in servizio presso la Digos, entrambi impegnati in indagini nei confronti di gruppi *skin heads* trentini.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

27.06.1993 — MELEGNANO (Milano)

È stato rinvenuto un volantino recante deliranti frasi annunciante punizioni ad immigrati clandestini, zingari, tossicodipendenti e microcriminalità. Il volantino è firmato dal sedicente gruppo «RONDE PUNITIVE» e non indica i luoghi ove dette azioni avverranno.

18.10.1993 — ARDEA (Roma)

Nella nottata, un gruppo composto da una decina di giovani, abbigliati alla foggia *skin-heads*, ha assalito un accampamento occupato da una quindicina di profughi polacchi.

Gli aggressori, armati di bastoni e taniche di benzina, hanno procurato lesioni guaribili in giorni 60 a Jan Zielonka, di anni 40, ed hanno incendiato un'autovettura ed alcune tende da campeggio di proprietà dei cittadini dell'Est (notizia stampa).

25.11.1993 — PARMA

Nella notte il cittadino iugoslavo Husovic Ekrem, residente a Mantova in un campo nomadi, ha comunicato al 112 per telefono che, presso il proprio campo nomadi, quel giorno impiantato alla periferia di Parma, erano state lanciate 2 bottiglie *molotov*.

22.06.1994 — BRESCIA

Nella mattinata, lungo le mura perimetrali della «Cascina Camafame» di proprietà del Comune, ove sono ospitate alcune famiglie di nomadi slavi, sono state notate delle scritte murali contrassegnate da una croce celtica, tracciate con vernice spray di colore nero, del seguente tenore: ORDINE E PULIZIA — VIA I PORCI DALLA OMAFAME — PROGRESSISTI CANI — CORSINI BOIA — VIA GLI ZINGARI».

14.01.1995 — PADOVA

Ignoti, a bordo di un'autovettura targata

Padova, hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'indirizzo di un campo nomadi attrezzato in uso a cittadini ex Jugoslavia. L'ordigno si è infranto senza incendiarsi.

24.01.1995 — CASCINA (Pisa)

Nel primo pomeriggio, è rimasto ferito Salkanovic Mate, nomade di anni 4, a causa della deflagrazione di una trappola esplosiva, occultata in un libro di fiabe abbandonato in prossimità del campo nomadi.

Il minore è rimasto gravemente ferito al tronco, al viso e alla mano destra. A seguito di indagini, il 21.2.95 la Digos di Pisa ha tratto in arresto Corbizzi Fattori Daniele, di anni 19, incensurato, per fabbricazione, detenzione, porto di ordigno esplosivo e lesioni gravissime.

14.03.1995 — PISA

Verso le ore 10.00 sono rimasti gravemente feriti, da un attentato dinamitardo, due bambini nomadi, Asanov Emrah (anni 3) e Demirovska Sengul (anni 13), appartenenti ad un gruppo di zingari accampati nei sobborghi di Pisa.

I due bambini hanno riportato lesioni lacerato-contuse in tutto il corpo e più precisamente alla Demirovska è stato amputato l'avambraccio destro, mentre l'Asanov ha riportato lo sfondamento del bulbo oculare sinistro.

L'ordigno era occultato in una scatola di legno lasciata in prossimità di un incrocio stradale.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 16.

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1995

---

abete industria poligrafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma